

CCLXXIV.

2 TORNATA DI VENERDÌ 14 DICEMBRE 1906

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

INDICE.

Comunicazioni della Presidenza (<i>Ringraziamenti</i>)	Pag. 10981
Bilancio della guerra (<i>Seguito della discussione</i>)	10989
BRUNIALTI	11014
CAVAGNARI	10989
DI SALUZZO	11015
GIOLITTI (<i>presidente del Consiglio</i>)	10998-11014
GIULIANI	11016
PAIS-SERRA (<i>relatore</i>)	11011
PRESIDENTE	10995
TREVES	10993
VIGANÒ (<i>ministro</i>)	11000-017
Dichiarazione di voto del deputato Agnini.	10981
Disegno di legge (<i>Presentazione</i>):	
Avanzamento dei corpi della regia marina (MIRABELLO)	10989
Interrogazioni :	
Scioperanti di Bologna (grazia):	
COLOSIMO (<i>sottosegretario di Stato</i>)	10982
COSTA	10983
Cattedra di filosofia teoretica nell'Università di Catania:	
CIUFFELLI (<i>sottosegretario di Stato</i>)	10983
GIARDINA	10984
Scuole secondarie e universitarie del Regno:	
CIUFFELLI (<i>sottosegretario di Stato</i>)	10984
LUCIFERO ALFONSO	10984
Stato giuridico degli insegnanti medii (sedi di scuole più importanti):	
CIUFFELLI (<i>sottosegretario di Stato</i>)	10987
LUCIFERO ALFONSO	10988
MANNA	10988
Osservazioni e proposte :	
Processo verbale:	
GUASTAVINO	10981
PRESIDENTE	10981
Lavori parlamentari:	
CIARTOSO	11019
GIOLITTI (<i>presidente del Consiglio</i>)	11018
RAVA (<i>ministro</i>)	11019
PRESIDENTE	11018-19
Rinvio d'interrogazioni	10986
Verificazione di poteri (<i>Convalidazione</i>)	10988

La seduta comincia alle 14.

SCALINI, *segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

AGNINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli pure.

AGNINI. Ho chiesto di parlare per dichiarare che, se fossi stato presente nella seduta di ieri, avrei votato in favore della sospensiva dell'onorevole Turati.

PRESIDENTE. Sarà fatta menzione nel processo verbale di questa sua dichiarazione.

GUASTAVINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli pure.

GUASTAVINO. Il processo verbale non registra naturalmente il battibecco avvenuto ieri tra me e l'onorevole Ferri, ma ciò non mi esime dal ringraziare i colleghi e il Presidente, il quale deplorò con me l'incidente avvenuto; poichè il Presidente mi insegna che è assolutamente inutile raccogliere le ingiurie di chi si è mostrato sempre irresponsabile in ogni circostanza. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevole Guastavino, le interruzioni, come ella sa, non sono lecite, tanto più quando sono fatte a così bassa voce, ch'è difficile che la Presidenza possa raccogliercle. Onde, su quanto ella accenna io non so dirle nulla, perchè le parole che abbiano potuto dispiacere a lei non sono pervenute a me.

Con queste osservazioni, si intende approvato il processo verbale.

Comunicazioni.

PRESIDENTE. Do comunicazione alla Camera di un telegramma pervenutomi dalla famiglia dell'onorevole Cambray-Digny:

« I sentimenti di viva condoglianza che la Camera si è degnata esprimerci per suo

mezzo con votounanime ci hanno grandemente commosso. Reputiamo questo onore tra i più alti omaggi resi alla memoria del nostro caro estinto, tanto più essendo comunicati da lei signor Presidente che rappresenta la più illustre ed intemerata personalità della politica italiana, pregandola partecipare la nostra inalterabile gratitudine, le esprimiamo particolari sentimenti di devozione.

« Virginia e Marianna De Cambray-Digny ».

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo, per motivi di famiglia, l'onorevole Borsarelli, di giorni 5; per motivi di salute gli onorevoli: Fabri, di giorni 8; Gualtieri di 10.

(Sono conceduti).

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni. La prima è quella degli onorevoli Berenini, Rondani, Andrea Costa, Sichel, Montemartini, Vicini, Giacomo Ferri e Pennati, al presidente del Consiglio, ministro dell'interno e al ministro di grazia e giustizia, « per sapere se intendano, con una pronta amnistia, impedire le enormi conseguenze (che colpirebbero più di trecento famiglie della provincia di Bologna) del giudicato della Corte di appello di Modena, la quale, pronunziando in sede di rinvio e mutando titolo al reato, ha inflitto agli scioperanti del maggio 1906 (tra cui sono donne e minorenni) pene così gravi da richiedere nuovamente l'arresto di coloro che hanno già espiato le pene della prima più mite condanna ».

Ha facoltà di rispondere l'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia.

COLOSIMO, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Rispondo anche per conto del mio collega il sottosegretario di Stato per l'interno, e rispondo all'onorevole Andrea Costa, unico presente degli interroganti, molto brevemente.

L'onorevole Andrea Costa chiede se il Governo intenda, con una pronta amnistia, impedire le enormi conseguenze del giudicato della Corte di appello di Modena, la quale, pronunziando ecc. avrebbe comminato pene così gravi da richiedere nuovamente

l'arresto di coloro che hanno già espiato le pene della prima più mite condanna.

La Camera, per potere apprezzare la mia risposta, molto franca, deve sapere che, in seguito agli incidenti dello sciopero generale politico del maggio 1905, furono fatti molti arresti in quel di Bologna, e furono condannate molte persone in virtù dell'articolo 165 del codice penale, cioè per attentato alla libertà di lavoro.

Produsse appello contro questa sentenza il procuratore del Re, perchè, diceva, malamente il tribunale aveva applicato la sanzione preveduta dall'articolo 165, mentre invece doveva applicare quella dell'articolo 154, che punisce cioè le violenze e le minacce.

La Corte di appello non accolse nè il gravame della parte nè quello del pubblico ministero.

Il pubblico ministero ricorse in Cassazione, e la Cassazione annullò e rimandò innanzi alla Corte di appello di Modena, la quale, facendo omaggio alla richiesta del pubblico ministero, conformemente alla giurisprudenza della Suprema Corte di cassazione penale di Roma, ritenne che nel caso in esame, si dovesse applicare l'articolo 154 e non l'articolo 165.

Consentirà l'onorevole Costa, e consentirà la Camera, che non m'indugi a discutere su questo giudicato, perchè non è mio dovere nè mio diritto di censurare od approvare da questo banco nè le conseguenze, nè il concetto che ha ispirato il giudicato della sentenza della Corte di appello di Modena. Ma sta in fatto che, in virtù di quella sentenza, molte persone, le quali avevano già scontato la pena, dovrebbero, nel caso che non si provvedesse, ritornare in carcere per scontare una pena maggiore. Da qui la domanda dell'onorevole Costa perchè si provveda con una amnistia. Come ho detto anche privatamente all'egregio amico ed onorevole collega Costa, poichè la sentenza è passata in giudicato e poichè fu stabilita pena in base all'articolo 154, del Codice penale, se si provvedesse con una amnistia, si potrebbe incorrere in questi pericoli: prendendosi un provvedimento speciale per i condannati dalla Corte di appello di Modena, apparirebbe flagrante la ingiustizia per quelli che in tutto il Regno fossero stati condannati in virtù dello stesso articolo 154 che resterebbero esclusi dal beneficio; se si facesse una amnistia ampia si incorrerebbe in una altra ingiustizia, perchè si beneficerebbero

anche coloro che in base a questo articolo 154 sono stati condannati, ma non in momento di eccitamento pubblico, in caso di sciopero generale. Ed allora il Governo, che crede di dovere intervenire per un atto ampio di pacificazione e di oblio, dice chiaramente all'onorevole Costa ed agli interroganti, per mezzo mio, che non ha difficoltà di provvedere favorevolmente alle singole istanze che saranno presentate in proposito proponendo caso per caso atti di clemenza sovrana.

Mi auguro che l'onorevole Costa vorrà ritenersi soddisfatto di queste dichiarazioni, e spero altresì che questi provvedimenti di pacificazione e di oblio che andrà a promuovere il Governo, possano servire per coloro che ne usufruiranno come una norma per l'avvenire che valga ad incoraggiarli a lavorare ed a cooperare per una vita di pace e di lavoro proficuo. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Costa per dichiarare se sia soddisfatto.

COSTA. - Prendo, prendiamo atto delle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario di Stato, lieti che la nostra interrogazione, richiamando l'attenzione del Governo sulla enormità, da esso implicitamente riconosciuta, della sentenza di Modena, lo abbia determinato a prendere il provvedimento testè annunziato.

Certo, e per voi e per noi, avremmo desiderato che, in luogo della forma medioevale della grazia, si fosse data ampia, completa, amnistia, poichè, nelle lotte sociali, che sosteniamo tutti ogni giorno, abbiamo da amnistiarci un po' tutti, egregio rappresentante del Governo e personale amico, onorevole Colosimo.

Ma, poichè la nostra interrogazione ha ottenuto l'intento principale che ci proponevamo, quello cioè di non far rientrare in carcere centinaia e centinaia di persone, fra cui vecchi, donne e fanciulli, noi prendiamo ben volentieri atto del vostro proposito; ma nel tempo stesso dichiariamo qui che non intendiamo di intralciare l'opera dei nostri amici nell'agitazione intesa od ottenere una amnistia completa.

Frattanto la modesta opera nostra assicura che padri, madri, figliuoli non saranno privati dell'affetto dei loro congiunti; e di ciò ci compiacciamo, poichè, checchè se ne possa pensare, un pochino di cuore lo abbiamo portato e lo portiamo sempre nelle lotte che sosteniamo.

Se non che, intendiamoci bene, io non vorrei (ma sono sicuro che, se l'onorevole Colosimo me ne darà affidamento, ciò non avverrà) io non vorrei che voi vi proponeste di sottoporre l'applicazione del decreto da voi annunciato a formalità umilianti per gli amici nostri; giacchè siamo persuasi che non abbiano essi commesso reato alcuno, ma solamente esercitato quel diritto di coalizione e di sciopero, che dalle leggi stesse è consacrato.

Nella applicazione del decreto sono certo che voi darete istruzioni tali, che non offendano la dignità loro, giacchè, se altrimenti fosse (mi duole il dirlo) noi, grati pure del provvedimento, saremmo i primi a consigliare gli amici nostri a respingerlo, come contrario alla loro dignità morale.

Fatta questa dichiarazione, io prendo atto (ripeto) ben volentieri delle dichiarazioni del Governo, e sono certo che l'assicurazione, che voi ci avete dato, che non rientreranno in carcere nè donne, nè vecchi, nè fanciulli, porterà un sospiro di sollievo tra le famiglie desolate degli scioperanti, i quali per null'altro hanno scioperato, se non che per assicurare una migliore vita umana ad essi, ai loro vecchi e ai loro figliuoli (*Bene! Bravo! — Commenti*).

PRESIDENTE. Viene ora l'interrogazione che l'onorevole Rubini rivolge ai ministri dei lavori pubblici e degli affari esteri « per sapere quale azione abbia spiegata il Governo, in armonia alle precedenti, ripetute promesse, in favore del valico dello Spluga ».

POMPILJ, sottosegretario di Stato per gli affari esteri. D'accordo con l'onorevole Rubini, chiedo che questa interrogazione sia mantenuta, in coda alle altre, nell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Sta bene.

Segue la interrogazione dall'onorevole Giardina rivolta al ministro dell'istruzione pubblica « per sapere se e quando intenda provvedere in modo stabile alla cattedra di filosofia teoretica nell'Università di Catania, che per ben venti anni è stata lasciata senza insegnante effettivo, ma con un semplice incaricato ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.

CIUFFELLI, sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica. Senza rifare il lungo cammino dei venti anni ai quali accenna l'interrogazione del collega Giardina, preferisco dargli qualche informazione più re-

cente, anzi recentissima, che spero sarà di sua soddisfazione.

La cattedra dell'Università di Catania di filosofia teoretica, è stata vinta, come egli sa, dal professore Villa, il quale, per effetto di un concorso precedente, era stato nominato alla stessa cattedra nell'Università di Pavia. Il Ministero ha perciò interrogato il professor Villa affinché scegliesse fra le due cattedre, ed il Villa ha dichiarato che intende rimanere in quella di Pavia. Siccome a questa cattedra egli può essere nominato anche in conseguenza del concorso che ha vinto a Catania, nel quale è riuscito primo, così il Ministero provvederà alla sua nomina a Pavia, e contemporaneamente provvederà alla cattedra che preme all'onorevole Giardina, cioè alla cattedra di Catania, nominando il secondo eleggibile riuscito nel concorso, che è il professor Martini.

Credo che queste dichiarazioni, intorno ai provvedimenti che il Ministero intende prendere, saranno di soddisfazione all'egregio collega Giardina.

PRESIDENTE. L'onorevole Giardina ha facoltà di parlare per dichiarare se sia soddisfatto.

GIARDINA. Io non ho che da ringraziare il sottosegretario di Stato per l'istruzione dei provvedimenti che promette di prendere, e mi auguro che l'università di Catania possa al più presto vedere coperta questa cattedra che per ben venti anni, pur essendo la cattedra più importante della Facoltà (quella che dà il nome alla Facoltà stessa, che si chiama di filosofia e lettere) è rimasta scoperta, è data solo per incarico. Nè è a dire che la Facoltà non volesse il concorso, perchè anzi con generoso pensiero di tutti i professori, compreso quello stesso che per venti anni ha tenuto l'incarico, la Facoltà ha sempre cercato di avere il concorso, perchè si fosse provveduto a questa cattedra con un professore straordinario.

Ad ogni modo, dal momento che l'onorevole ministro provvederà, io non ho che da dichiararmi soddisfatto; e nello stesso tempo formulo un voto, che cioè il Ministero si adoperi affinché cessi una buona volta questa piaga degli incarichi, affinché si disciplini questa materia degli incarichi, anche tenendo conto dei recenti voti emessi dal corpo accademico di Catania e da altri corpi accademici. Io capisco che questa questione si collega con quella dell'aumento dello stipendio ai professori ma anche questa è una questione onesta, e spero che il Mini-

stero della pubblica istruzione voglia portarvi su la sua attenzione. *(Bene!)*

PRESIDENTE. Seguono le interrogazioni degli onorevoli:

Pennati, al ministro dei lavori pubblici « per sapere, se non creda indispensabile rimuovere intanto e sollecitamente quelle cause prossime e locali di disservizio ferroviario, verificabili alla stazione di Monza, e dipendenti tra altro da deficienza dei binari di scarico, dall'esigua capienza dell'attuale magazzino, dall'insufficienza di gru e dell'attuale piano caricatore, nonchè dalla deficienza numerica di manovali e capisquadra, ecc., come e meglio dalle raccomandazioni più volte affacciate dall'industria monzese »;

Niccolini, al ministro di grazia e giustizia « per sapere se - visto che il Senato non ha ancora discusso il disegno di legge approvato dalla Camera dei deputati il 26 maggio 1905 sulle decime ed altre prestazioni fondiari - intenda di proporre una proroga dei termini assegnati dalla legge 14 luglio 1887, termini che scadono il 31 dicembre 1906 »;

Lucifero Alfredo, al ministro dei lavori pubblici « per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per rendere più celeri le comunicazioni ferroviarie fra Bari e Taranto e ciò in armonia ai legittimi desiderii ed agli impellenti bisogni delle popolazioni interessate ».

Non essendo presenti gli onorevoli interroganti, queste interrogazioni si intendono ritirate.

Verrebbe ora una interrogazione dell'onorevole Cantarano al ministro delle finanze, ma questi ha telegrafato di non potersi trovare presente alla seduta di oggi; per conseguenza quest'interrogazione, al pari delle altre rivolte al ministro delle finanze, rimane nell'ordine del giorno.

Segue l'interrogazione dall'onorevole Alfonso Lucifero rivolta al ministro dell'istruzione pubblica « per sapere se non creda che debba cessare lo stato di vandalica rivolta nel quale si trovano le scuole secondarie e universitarie del Regno, e come intenda finalmente di provvedere ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica ha facoltà di parlare.

CIUFFELLI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Io non voglio soffermarmi a considerare se il testo dell'interrogazione del collega ed amico Lucifero sia un po' troppo colorito, là dove parla dello stato di vandalica rivolta nel quale si tro-

vano le scuole secondarie ed universitarie del Regno.

Non voglio neppure indugiarmi ad esaminare se quest'anno le agitazioni, i disordini e gli scioperi scolastici siano stati più frequenti, più gravi e più prolungati degli anni scorsi. A me questo non pare, ma ad ogni modo io sono pienamente d'accordo con l'interrogante nel biasimare e nel deplorare vivamente questi continui scioperi e queste agitazioni scolastiche, le quali nuociono grandemente all'interesse ed al buon nome della scuola italiana, e che mano mano sono scese e si sono diffuse dalle Università alle scuole secondarie, e persino, come se ne è avuto un accenno, minacciano di arrivare alle scuole elementari...

LUCIFERO ALFONSO. ...e agli asili di infanzia.

CIUFFELLI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. ...come è avvenuto recentemente a Napoli, cosicchè non sarà più un luogo comune nè una previsione burlesca il dire che si estenderanno fino ai giardini froebeliani.

Noi abbiamo avuto testè degli esempi tipici, che è bene non lasciar passare senza una parola di biasimo: abbiamo avuto dei fanciulli delle scuole elementari di Napoli che sono andati in giro per gli uffici dei giornali a protestare perchè non erano soddisfatti i loro desideri dal commissario regio presso quel municipio.

Abbiamo avuto, onorevole Lucifero, tra gli studenti calabresi, coloro che hanno mandato una circolare alle scuole secondarie di tutta Italia, per invitarle a dichiarare lo sciopero generale! (Oooh!)

Io credo che in sede di interrogazione non sia il momento di indagare le cause complesse e profonde di questo fenomeno; ma, per quanto si voglia essere indulgenti, non si possono giustificare in nessun modo, non è possibile tollerare questi disordini con cui i giovani credono di avvalorare le loro domande, mentre evidentemente, con queste agitazioni, essi perdono il diritto di vederle esaminate ed accolte favorevolmente.

Una voce. Fate sul serio.

CIUFFELLI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Quest'anno le cause prossime degli scioperi e delle agitazioni scolastiche sono state, per ciò che si riferisce alle scuole secondarie, quelle relative alle facilitazioni, alle modificazioni che si desiderano nel regolamento relativo agli

esami delle scuole medie, il quale da due anni è andato in applicazione.

Ma contro queste pretese i capi degli istituti e il Ministero hanno tenuto fermo: sono state inflitte punizioni, esclusioni, espulsioni, si è giunti alla chiusura delle scuole, si sono respinte le domande presentate in una forma tumultuaria. E questo ha giovato tanto, che oggi è quasi completamente cessata nelle scuole medie ogni agitazione ed ogni forma di sciopero.

Il Ministero, come dicevo, ha tenuto fermo, come hanno tenuto fermo le autorità locali, ed ha fatto anche sapere a tutti che non avrebbe ceduto, tanto che sino dal 2 dicembre il ministro, in una circolare, scrisse che non era abituato a cedere dinanzi a pressioni, era deciso a mantenere rigorosamente l'ordine nelle scuole, avvertendo gli studenti che, continuando gli scioperi ed i disordini, avrebbe rinunciato per ora a modificare le norme degli esami trimestrali e di licenza, come aveva annunciato alla Camera.

E prolungherò, diceva il ministro, l'anno scolastico di tanti giorni per quanti gli studenti ne faranno di illegittime vacanze. Intanto, aggiungeva, i capi degli istituti provvedano al mantenimento della disciplina ed alle punizioni dei colpevoli di disordine.

Ma, ripeto, per ciò che si riferisce alle scuole secondarie, i disordini possono dirsi cessati.

Si è avuto a Roma un abbandono dell'Istituto di belle arti, perchè gli studenti domandavano che vi si istituisse l'insegnamento della pittura. Questa loro domanda era stata prevenuta perchè, sul parere di alcuni insegnanti e di altre persone competentissime in materia di insegnamento negli istituti di belle arti, il ministro aveva esso stesso proposto alla Giunta di belle arti l'istituzione di quella cattedra di pittura.

E, sebbene la Giunta di belle arti, in vista di una riforma più ampia, non si sia ancora pronunziata, il ministro non di meno ha provveduto d'urgenza per l'incarico e lo ha offerto a Francesco Paolo Michetti, del quale tutti ci auguriamo che giunga l'accettazione.

Rimangono le Università, dove quest'anno il pretesto dei disordini si è trovato nei nuovi regolamenti promulgati per le varie Facoltà dal Ministero precedente, e che per la prima volta andavano in applicazione.

Per l'applicazione dei nuovi regolamenti era in facoltà dei rettori e dei Consigli accademici di adottare quei provvedimenti

transitorii che valessero a non nuocere alla carriera degli studenti; ma mentre una parte degli studenti voleva che i nuovi regolamenti non fossero applicati a loro, un'altra parte voleva che per le nuove iscrizioni si attuassero fin da ora norme più rigorose di quelle vigenti.

Il Ministero, i Consigli accademici, i rettori hanno preso le disposizioni che ritenevano opportune, non hanno ceduto, e nella maggior parte delle Università i disordini sono cessati.

Io spero che gli studenti comprenderanno quale sia l'interesse loro e quali siano gli interessi della scuola. Ad ogni modo è bene si sappia che tutti i capi degli istituti universitari e secondari, nella loro azione energica, pronta e giustamente severa, avranno l'appoggio incondizionato e la lode del Ministero; che il Ministero dal canto suo confida di essere appoggiato nella sua azione rigorosa e risoluta, non solo dall'opinione pubblica e dai professori, ma anche dalle stesse famiglie degli studenti, alle quali pure dovrebbe stare sommamente a cuore che la benevolenza e la simpatia da cui sono generalmente circondati gli atti della gioventù studiosa, non si mutino a lungo andare in un sentimento di disgusto e di stanchezza per il ripetersi di questi disordini, di questi scioperi, di questi tumulti, di atti che talvolta sono incivili e da cui dovrebbero rifuggire per primi gli studenti, non soltanto per rispetto alla scuola, ma anche per rispetto al loro decoro, alla loro elevazione morale ed intellettuale. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Alfonso Lucifero per dichiarare se sia soddisfatto.

LUCIFERO ALFONSO. Per dire il vero, io avrei voluto dire bravo! come hanno fatto parecchi altri colleghi, al discorso dell'onorevole sottosegretario di Stato; ma in verità mi sarebbe parso più utile che questo discorso severo, fosse stato fatto a coloro che commettono i disordini, piuttosto che a noi che veniamo a lamentarli. Ora io non ripeterò quello che il senatore Arcoleo ha detto ieri al Senato, che cioè veramente è una specie di mitologia questa disciplina, che si sente continuamente ripetere dalla bocca dei ministri, ma che si perde e sparisce prima di arrivare colà dove sarebbe bene che fosse mantenuta.

Io ho rivolto questa interrogazione all'onorevole ministro dell'istruzione pubblica molti giorni fa, proprio allorché le agi-

tazioni nella Università di Napoli erano incominciate, e sperava che l'onorevole ministro ritenesse conveniente darmi una risposta sollecita, la quale, esprimendo il parere suo, avrebbe potuto anche troncata fin dalla nascita certe agitazioni, che lo stesso silenzio, sia pure inconsapevolmente e inconsciamente, nutrice. Ma l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica ha creduto che la mia interrogazione dovesse prendere il suo turno, e quindi, prima della mia interrogazione, sono state ieri svolte alcune interpellanze in Senato.

Dai giornali (ed ho scelto i ministeriali) non risulta con chiarezza quali propositi il ministro dell'istruzione pubblica abbia esposti; quindi io mi limiterò a parlare soltanto di quelli dell'onorevole sottosegretario di Stato. Egli ha fatto prima una critica agli aggettivi della mia interrogazione, perchè a lui è sembrato che l'aggettivo «vandalico» non fosse veramente appropriato.

Ecco, se per dire vandalico occorre assolutamente pensare a quello che Genserico, Totila e Teia hanno commesso, è veramente esagerato l'aggettivo, lo riconosco anch'io; ma nell'uso spicciolo il rompere i vetri, il fracassare i banchi e altri atti di violenza contro tutto quello che è infrangibile, suol dirsi «vandalismo»; e si adopera in questi casi l'aggettivo «vandalico», e quindi mi pare che esso sia stato da me bene applicato.

L'onorevole sottosegretario di Stato mi ha invitato a pensare se i disordini di quest'anno siano stati minori di quelli degli anni scorsi. Io non ho inteso di far paragoni, nè di muovere accuse al ministro di oggi, maggiori di quelle che avrei potuto muovere al ministro di ieri. Io ho domandato se non si creda indispensabile nella stessa dignità degli studi, nella stessa utilità della gioventù studiosa, che si rimuovano le cagioni di questi disordini ricorrenti, che non giovano agli studi e neppure a coloro che, per non studiare, vorrebbero trarre motivo di altre agitazioni, poichè tutte le cause sono guastate da questi disordini.

Ora, onorevole sottosegretario di Stato, io la invito a considerare che se quelle parole di fermezza, che ella ha detto alla Camera e che hanno suscitato l'approvazione, come la suscitano sempre, fossero giunte, come non dubito che siano giunte, ed avessero avuta eco, nell'animo di coloro che questa fermezza debbono usare, probabilmente gli studi sarebbero tornati nella tranquillità da più tempo. Invece noi vediamo anche

negli studi verificarsi un fenomeno che, mi si permetta di dire, è tutto italiano. Lo Stato non si preoccupa di checchessia, se prima i desideri ed i bisogni non prendono la forma violenta della protesta e quasi della imposizione. Ora il dovere del Governo è duplice. Deve mantenere l'autorità sua, ma, prima ancora, deve intendere quali possano essere i desideri legittimi dei cittadini; prima che i provvedimenti si pretendano con voce minacciosa e quando la giustizia sembri atto di debolezza, piuttosto che di sapiente omaggio all'equità.

Ora, tralasciando l'agitazione degli studenti secondari, per i quali l'onorevole sottosegretario di Stato mi assicura, ed io credo naturalmente alla sua parola, che l'agitazione è finita, e fermandomi a parlare dell'agitazione universitaria, ho letto ieri che, dopo gli ultimi disordini, e nell'interno e fuori dell'Università e per le strade, il rettore dell'Università di Napoli abbia fatto sapere che tutti gli studenti, che, anche collettivamente, facessero conoscere che l'applicazione del nuovo regolamento potesse loro arrecare nocimento, saranno contentati, applicando ad essi il regolamento antico. Ora se ciò è giusto, e, non voglio entrare nella questione, se è giusto, perchè aspettare le sassate, la rottura dei banchi e dei vetri, per prendere una misura che al ministro pare perfettamente legale? Ma su questo, onorevole sottosegretario di Stato, credo che saremo tutti concordi, nell'interesse di tutta la Camera, di tutto il paese, di coloro che studiano e di coloro che non vogliono studiare, che, nelle aule della scuola, non si portino dibattiti, non dirò che le disonorino (perchè non voglio usare una parola che sia eccessiva come era sembrato eccessivo il mio aggettivo) ma che certo ne snaturano la finalità.

Spero quindi che il ministro della pubblica istruzione vorrà una buona volta pensare a trovar modo perchè i reclami della gioventù siano seriamente vagliati, e siano accontentati, come è possibile che lo siano; ma nello stesso tempo non si permettano nè sopraffazioni da parte di coloro che devono sottostare alla legge, nè violenze da parte di coloro che devono eseguirla. In questo modo si tutelerà veramente l'interesse degli studi ed anche, lo ha già detto prima di me l'onorevole sottosegretario di Stato, anche il buon nome della scuola italiana. (Bravo! — *Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'interrogazione che segue, dell'onorevole De Seta, sul personale

tecnico delle privative, resta nell'ordine del giorno insieme a tutte le altre rivolte al ministro delle finanze, essendo, come ho già detto, assente l'onorevole ministro.

Segue un'interrogazione dell'onorevole Manna al ministro dell'istruzione pubblica, « per conoscere i criteri ai quali si è ispirato il regolamento nell'indicazione delle sedi più importanti ai sensi dell'articolo 6 della legge sullo stato giuridico degli insegnanti medi ».

Ad essa si collega l'altra degli onorevoli Alfonso Lucifero e Sanseverino, allo stesso ministro dell'istruzione pubblica, « per conoscere i criteri per i quali la città di Catanzaro non è considerata sede importante, ai sensi dell'articolo 6 della legge sullo stato giuridico degli insegnanti secondari ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di parlare.

CIUFFELLI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Le interrogazioni degli onorevoli Manna e Lucifero si somigliano.

Come sanno gli onorevoli interroganti, l'articolo 6 della legge sullo stato giuridico degli insegnanti delle scuole medie rimanda al regolamento la designazione delle sedi di scuole secondarie più importanti; ed il regolamento infatti ha in un suo articolo indicato quali sono le sedi da considerarsi più importanti: sono, mi pare, in tutto 25.

I criteri che hanno suggerito la scelta di queste residenze designate come più importanti, sono in verità complessi e molteplici: criterio fondamentale è stato quello delle residenze in cui vi fossero gli studi superiori, perchè dove sono le sedi universitarie, i professori vanno più volentieri, anche per vivere in un centro di studi, nel quale, per la loro professione, possono avere tutti i conforti non solo materiali, ma anche morali ed intellettuali. Altro criterio è stato quello di scegliere le città più importanti, come quelle che sono più gradite agli stessi professori delle scuole medie che vi trovano la possibilità di distinguersi e di qualche maggior guadagno; si è pure tenuto conto della importanza, della popolazione delle provincie, delle regioni in cui queste residenze si trovano.

Per tali circostanze si prescelsero molte di queste residenze che parvero le meglio indicate ad essere designate come più importanti. Fu comunicata la lista di esse, insieme col regolamento, al Consiglio di Stato che suggerì di aggiungervi qualche altra città.

Infine furono aggiunte altre due sedi per

l'importanza che vi avevano gli istituti tecnici, sia per la grande frequenza negli istituti stessi, sia per lo sviluppo industriale raggiunto in quelle provincie, nelle quali perciò gli insegnamenti tecnici hanno uno speciale valore.

Ora, come il ministro ha avuto occasione di dichiarare, il regolamento, che è stato fatto in via d'urgenza, molto sollecitamente, deve essere rimandato al Consiglio di Stato per coordinarlo, è soggetto quindi ad una revisione. In questa revisione si potrà tenere conto delle considerazioni favorevoli alla designazione di altre sedi, come si potrà tornare sopra ai criteri che hanno indotto alle attuali designazioni. D'altronde, i colleghi Manna e Lucifero ben sanno che queste designazioni non hanno importanza nei riguardi delle città, hanno importanza unicamente nei riguardi dei professori; non vorrei nemmeno dire che hanno molta importanza per gli studi, perchè vi sono delle città importanti, delle ambite residenze che non sono designate come sedi più importanti in riguardo delle scuole medie, come vi sono degli eccellenti professori che insegnano nelle scuole medie delle città non indicate come più importanti.

PRESIDENTE. L'onorevole Manna ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto della risposta che l'onorevole sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica ha dato per la sua interrogazione.

MANNA. Ho domandato al ministro dell'istruzione pubblica quali fossero stati i criteri seguiti per la designazione delle *sedi più importanti* e l'onorevole sottosegretario di Stato ha accennato a criteri complessi. Veramente nella discussione generale del bilancio il ministro disse che si era adottato il criterio della sede universitaria. Ed allora una domanda si impone: se scuole universitarie stanno, oltre che a Bari, anche ad Aquila e a Catanzaro, per quali ragioni queste due città sono state escluse dallo elenco?

Ed anche se si tiene conto di altri criteri, Aquila e Catanzaro non sono forse capoluoghi di provincia, importanti ed estese, sedi di Corti di appello, ecc., ed ambite certo più di Sassari e Cagliari?

Ed è giusto che in tutto il Mezzogiorno di sedi importanti non si abbiano che due: Napoli e Bari?

Ma la questione più grave, sulla quale richiamo ancora una volta l'attenzione dell'onorevole sottosegretario di Stato, giacchè egli ha detto che in una prossima revisione

si terrà conto delle nostre osservazioni, è quella che riguarda l'efficacia della designazione.

Se, come si pretende da qualcuno, il professore attualmente residente in una delle 25 sedi importanti può essere trasferito senza concorso in altra sede vacante, veramente importante, come Napoli e Roma, si commetterebbe una gravissima ingiustizia.

E contro siffatta ingiustizia protesto ancora una volta.

Alcuni professori si trovano forse a Sassari o Cagliari per punizione; ebbene possono essi avere il diritto di venire a Roma senza concorso? No, il potere esecutivo si sarebbe anticipatamente arrogato la facoltà che spetta alle Commissioni esaminatrici.

Non deve dunque tenersi conto della posizione attuale e precaria di professori in queste condizioni e per le sedi vacanti più importanti si deve bandire il concorso. Che se si volesse sostenere che, data la legge com'è, il ministro è libero di prescindere dal concorso, ciò che io non credo, allora non potrà non modificarsi una legge che sanziona la massima delle ingiustizie.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lucifero Alfonso per dichiarare se sia soddisfatto.

LUCIFERO ALFONSO. Io, anche a nome dell'onorevole Sanseverino, mi associo a tutto ciò che ha detto l'onorevole Manna. Aggiungo che la città di Catanzaro ha sentito in certo qual modo offeso il suo amor proprio scolastico per la omissione del suo nome dall'articolo del regolamento, di cui l'onorevole sottosegretario di Stato ci ha annunziato la possibile revisione; perchè indubbiamente la dignità delle scuole secondarie nelle sedi principali è più salvaguardata.

Infatti per andarvi gli insegnanti debbono superare delle prove che danno affidamento che essi sono fra i migliori.

Ad ogni modo, associandomi a quanto ha detto l'onorevole Manna, confido che, nel nuovo esame del regolamento, i giusti diritti della città di Catanzaro saranno riconosciuti. (*Bravo!*)

PRESIDENTE. Essendo esauriti i quaranta minuti assegnati alle interrogazioni, procederemo nell'ordine del giorno.

Verificazione di poteri.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Verificazione di poteri.

La Giunta delle elezioni nella tornata

pubblica del 14 corrente ha verificato non essere contestabile la elezione seguente e, concorrendo nell'eletto le qualità richieste dallo Statuto e dalla legge elettorale, ha dichiarato valida la elezione medesima:

Collegio di Codogno: eletto Mauri Angelo.

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione e, salvo i casi di incompatibilità preesistenti e non conosciuti sino a questo momento, dichiaro convalidata questa elezione.

Presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della marina.

MIRABELLO, *ministro della marinaria*. Mi onoro di presentare alla Camera il disegno di legge: Modificazioni alla legge 27 marzo 1904 sull'avanzamento dei corpi militari della regia marina.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro della marina della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso agli Uffici.

Seguito della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1906-1907.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1906-1907.

Procedendo nella discussione generale, spetta di parlare all'onorevole Cavagnari.

CAVAGNARI. Onorevole ministro, nella seduta del 5 maggio 1906, il ministro Majnoni presentava un disegno di legge concernente modificazioni al reclutamento del regio esercito, e diceva nella relazione che precedeva quel disegno di legge:

« La questione è alta, le difficoltà sono molteplici; e voi sapete come i miei predecessori ebbero a presentarvi consimili progetti, senza che i medesimi potessero, per vicende diverse, essere discussi ».

Aggiungeva il ministro Majnoni:

« Sono spiccate caratteristiche del presente disegno di legge:

« a) la riduzione della ferma a due anni per la massima parte degli abili al servizio;

« b) la trasformazione del volontariato di un anno;

« c) l'aumento del contingente con la riduzione di un rilevante numero di dispensati per ragioni di famiglia;

« d) il miglioramento del contingente stesso ».

E suffragava questo disegno di legge con alcune considerazioni, delle quali (sono tanto brevi!) mi permetto di dar notizia alla Camera:

« Con ciò l'eguaglianza di tutti i cittadini, di fronte al pericolo delle battaglie, cessa di essere, come ora è per molti, soltanto nominale.

« La riduzione della ferma è imposta dall'intensità del vivere moderno, che vuole si trattenga il cittadino alle armi soltanto per quel tempo strettamente necessario, onde impari a difendere la patria in mezzo ad un grande esercito. Ciò è così giusto che in Francia ed in Germania la ferma di due anni è entrata nell'organico militare e in Austria-Ungheria non tarderà ad entrarvi ».

Io non proseguirò nella lettura, perchè gli onorevoli miei colleghi e l'onorevole ministro meglio di me conoscono quali furono le considerazioni che all'onorevole ministro della guerra del tempo consigliavano, in adesione al programma (dirò così) già espresso in altri disegni identici di suoi predecessori, consigliavano, ripeto, di proporre questo disegno di legge.

Devo soggiungere che questo disegno di legge fu rimesso alla Commissione, nominata dalla Camera, dei dodici nostri colleghi ai quali è demandato l'esame di consimili disegni di legge; ma l'onorevole ministro attuale, se mal non ricordo, ha ritirato questo disegno di legge. Ora, se la mia domanda non è indiscreta, mi permetto di chiedere quali possano essere le considerazioni che hanno consigliato il ministro odierno a ritirare quel disegno di legge e se egli creda di riformarlo o di ripresentarlo alla Camera in qualche guisa.

Un'altra raccomandazione vorrei fare all'onorevole ministro; raccomandazione che già rivolsi a vari suoi predecessori e che non potè ancora trovare accoglimento, per così dire, in un disegno di legge, per le stesse considerazioni per le quali i disegni di legge presentati sulla materia dai precedenti ministri non vennero all'onore della discussione.

Devo però avvertire che queste considerazioni, in ordine alla domanda che io mi permetterò di ripetere, avevano già trovato benevola accoglienza presso la Commissione che esaminava un disegno di legge presentato dal ministro Ottolenghi, relatore il nostro collega De Martino, che passò al Senato.

Io mi era permesso allora di fare osservare come fosse opportuno di riparare ad un inconveniente ch'è costituito da una specie di duplicato di servizio militare, a cui sono sottoposti quei giovani che ritornano dall'estero, e più specialmente quelli che ritornano dall'America meridionale, e più ancora quelli che ritornano dalle repubbliche dell'Argentina e del Chili.

Si sa che, per disposizioni di leggi esistenti in quei paesi, il solo fatto di essere nato in quelle repubbliche costituisce un dovere al servizio militare, quindi i giovani figli di nostri connazionali sono obbligati a fare il servizio militare colà e, quando ritornano in patria, sono chiamati anche qui sotto le bandiere.

Ora a me pare che questo duplicato costituisca una vessazione e che quando questi giovani hanno già prestato, sia pure in territorio straniero, il servizio militare, dovrebbero esserne dispensati nel nostro paese, o, per lo meno dovrebbero essere soggetti a un esame che chiamerò di proscioglimento, o almeno, la loro ferma dovrebbe essere ridotta di molto.

Perchè non è giusto che debbano ripetere un servizio che hanno già fatto.

Queste erano le prime due considerazioni e domande che io mi permettevo di rivolgere all'onorevole ministro.

Ed ora mi sia permesso di ritornare sopra un'altra questione intorno alla quale ebbi già, in altra occasione, a richiamare l'attenzione della Camera e del Governo; voglio alludere ai criteri che informano lo stato maggiore italiano in ordine alle servitù militari, e specialmente ai veti che esso pone alla costruzione delle nostre strade.

Onorevole ministro, ieri, ascoltando con attenzione, come si meritava, il pregevole discorso dell'onorevole Brunialti, ho rivolto a me stesso una domanda, perchè, vedendo come l'autorità militare austriaca vada irretendo di strade tutto il suo territorio, specialmente nella prossimità dei suoi confini, vedendo come quell'autorità militare tale criterio assuma in ordine alla difesa di quello Stato, io mi son domandato se quella autorità militare sia realmente compresa come si deve delle funzioni che le sono affidate, e custodisca la difesa patria, o se sia composta di uomini che, avendo perduto quasi il bene dell'intelletto, si permettono di aprire la strada ai nemici.

E questa domanda io mi faceva, se da una parte considerava ciò che si pratica dallo stato maggiore austriaco e poi lo con-

frontava con quello che si pratica dallo stato maggiore italiano.

Ma io ho subito dovuto, non dirò risolvere il problema, ma rispondermi che la preferenza dei criteri senza dubbio deve darsi al nostro alleato e vicino.

Io ho pensato che lo stato maggiore austriaco, nell'ordinare quella fitta rete di strade che accompagnano tutta la regione più importante di frontiera, ha creduto così (contrariamente a quello che si pensa da noi) di provvedere utilmente e saggiamente alla difesa propria, e non ha potuto dimenticare quanto al riguardo viene sanzionando, come assioma e massima che non patisce eccezione o seria obbiezione, in un suo libro *La guerra in montagna*, un proverbio generale austriaco; il quale trasse, tutto quello che ha insegnato in questo suo pregevolissimo volume, dalla esperienza, perchè prese parte a tutte le campagne con le quali si contrastava da quella parte la nostra indipendenza e ad altre ancora; il quale è Kuhn, che fu anche ministro della guerra.

Ed a questi criteri appunto io ritengo siano informati i responsi, le determinazioni dello stato maggiore austriaco.

Ecco che cosa dice questo generale: « È assolutamente ridicolo il credere, come lo fanno ancora certi spiriti (probabilmente voleva dire cervelli) ristretti e poco pratici, che nell'intento di rendere difficile e forse impossibile l'accesso dei monti al nemico, debba limitarsi il più che sia possibile il numero delle comode comunicazioni. Le cattive strade non riescono ad arrestare il nemico. Sono invece, al contrario, un serio, pregiudizievole ostacolo alla difesa. Quando una strada è idonea per l'offensiva, lo è altrettanto per la difensiva, la quale deve pure a sua volta ricorrere all'offensiva, se conta di vedere le sue forze militari coronate da successo ».

Queste sono massime non scritte a vanvera o determinate da voli poetici o da criteri più o meno spazianti nel vuoto, ma sono il risultato dell'esperienza, della provata pratica, delle campagne che questo generale ha fatto, ed anche di quella profondità di sentimento che ciascuno ha per il proprio paese, quando deve suggerire i mezzi che valgano a difenderlo dallo straniero.

Dunque, onorevole ministro, noi ci troviamo in perfetta contraddizione con i nostri vicini alleati. E se mi fosse lecito di aprire una parentesi, vorrei dire che è doloroso il constatare come, in mezzo a tante

alleanze e così da buoni fratelli, ci guardiamo poi in cagnesco e gli alleati pensano a fortificare più che possono i loro confini, in modo da poterci aggredire anche all'improvviso. Ed allora io mi domando: a che cosa servono queste benedette alleanze, quando nemmeno fra vicini alleati possiamo venire ad un accordo per evitare quelle enormi spese che costituiscono un aggravio e che potrebbero essere impiegate diversamente e più utilmente per il paese? Ma chiudiamo la parentesi.

PRESIDENTE. Chiuda la sua parentesi e venga all'argomento.

CAVAGNARI. Dunque lo stato maggiore italiano odierno pare che sia andato in diversa sentenza.

L'onorevole Brunialti ieri diceva che lo stato maggiore nostro va con criteri antiquati. Io veramente, a questo riguardo, sono di parere diverso: perchè se lo stato maggiore andasse, come dice lui, con criteri antiquati, per il tema che oggi ci interessa, io dico la verità che avrebbe le mie approvazioni. E sapete perchè? Perchè i criteri antiquati sono quelli che hanno determinato la costruzione di tutte queste strade che al giorno d'oggi, con criteri rinnovellati, ma non altrettanto fondati, si vengono oppugnando e combattendo. Sicchè io non posso condividere questo concetto, ma dico piuttosto che i criteri dello stato maggiore siano stati fuorviati da soverchie preoccupazioni.

Ho già, in quest'aula, dovuto un'altra volta criticare il modo come è costituito questo istituto dello stato maggiore. Anche qui si è aggravata la condizione di fatto con una forma, direi così, autonoma. Ora queste forme autonome nel nostro paese, pare una iettatura, non hanno dato buoni frutti. Qualche cosa si sa di questa autonomia in Liguria, dove ha corrisposto a tutt'altro che alle aspettative. Qualche cosa ne abbiamo saputo nei giorni scorsi, discutendo intorno al servizio ferroviario ed altra volta discutendo in merito allo stato maggiore.

Io dico che in uno Stato costituzionale come il nostro, la responsabilità risale addirittura al Governo e direttamente senza fermarsi per la strada dell'autonomia, che è una specie di scappatoia, di valvola di sicurezza per scindere la responsabilità, per palleggiarsela e per non sapere a chi dirigersi e per far cadere nel vuoto ogni discorso, per non fare, insomma, approdare a qualche cosa di concreto e trovare

una responsabilità chiara, sicura, certa e determinata, sulla quale si possa richiamare l'attenzione.

Io credo che l'onorevole ministro non vorrà servirsi di questa pregiudiziale, perchè so, prima di tutto, quale competenza egli abbia in questa materia e come conosca la responsabilità che incombe al Governo, anche al disopra di questa specie di paravento autonomo.

Dunque, onorevole ministro, io dicevo che lo stato maggiore ha errato, secondo me, nei criteri, combattendo, negando, la costruzione e la prosecuzione di questa rete stradale, la quale, lo sappiamo tutti, deve apportare la vita nelle nostre valli, deve apportare il movimento fra le nostre gore ed i nostri monti e deve servire, lo dico una volta di più, a quella difesa dello Stato per la quale furono riconosciute utili e necessarie anche dallo stato maggiore del tempo andato.

Io non ho bisogno di indicare alla vostra esperienza quella che una volta citai in quest'aula, l'autorità di uomini sommi, di uomini che hanno scritto più d'una volta intorno alla nostra rete stradale, riferendomi più particolarmente a quella Liguria che voi così bene conoscete; uomini che sono stati e sono onore della scienza militare, quali il Ricci, il Dabormida, il Verroggio ed il collega Dal Verme ed altri, i quali tutti si sono occupati della rete stradale ligure. E sapete cosa hanno detto? Che tutte queste strade che oggi vorrebbero essere intercette col veto dell'autorità militare, erano e sono invece necessarie alla difesa dello Stato. Vedete quale contraddizione palpitante, quale enormità, quale sproposito si va compiendo oggi da questo nuovo istituto, sia pure sotto forma autonoma!

Mi pare che si renda anche un poco autonomo ed indipendente dal comune buon senso, perchè va combattendo in modo, direi così, troppo ardito quanto fu fatto in passato, perchè certo non è un complimento per quello stato maggiore che ha dato parere favorevole su tutte queste strade, sentirsi dire: ma voi avete riconosciuto come opera di difesa dello Stato, ciò che ne costituisce una offesa; è un voto di biasimo che va allo stato maggiore passato!

Onorevole ministro, voi sapete meglio di me, entrando anche un tantino nel merito, servendomi delle autorità che hanno discusso la necessità, più che la opportunità, di queste strade, voi sapete meglio di me come andrebbero le cose: è vero sì o no che se disgraziatamente fossimo impegnati

in una guerra contro nostri vicini, sia a ponente che a levante, i fatti d'arme nostri, specialmente i primi, dovrebbero essere sperimentati nella pianura del Po, e probabilmente là nei pressi più o meno di Stradella e di Piacenza?

La storia del passato questo c'insegna, ed ecco come ragionano coloro che se ne intendono. Se noi dovessimo anzitutto portare alla frontiera le nostre truppe per cominciare ad impedire una invasione, di quali linee, di quali strade ci potremmo servire?

Primo quesito. Non della linea litoranea ferroviaria, perchè è presumibile, ed i nostri vicini l'hanno dichiarato, che in caso di dichiarazione di guerra in sei ore la smantellerebbero.

Non avremo nemmeno il soccorso di una strada interna rotabile, perchè proibita dall'autorità militare. Di che ci serviremo? Andremo a fare il giro di Firenze con una linea sola, con l'ingombro che nasce facilmente nei nostri servizi ferroviari? Ed io vi domando, data la condizione geografica del nostro paese, come riusciremo a portar là a tempo, ai piedi delle Alpi, un corpo di esercito che possa impedire o fronteggiare una invasione nemica? Ma vi è di più. Ponete pure - faccio delle ipotesi assurde, e per questo mi allontano, dirò, così, come sentimento, come animo, da ogni probabilità anche remota - ma supponete per un momento che nella valle del Po le sorti delle armi ci fossero avverse; come provvedereste per soccorrere il nostro esercito, che si trovasse per avventura in condizioni di inferiorità di fronte al nemico? Come riuscireste a far sì che i corpi di esercito del centro e del mezzogiorno d'Italia potessero venire in soccorso, se avete impedita la linea litoranea già distrutta e se non avete linee interne rotabili? Non vi potreste nemmeno servire della linea ferroviaria interna, perchè i corpi di esercito inviati in sussidio si troverebbero ad affrontare da soli l'esercito vittorioso, padrone della valle del Po, ed il nostro esercito che avesse subito una sconfitta, *quod Deus avertat*, si troverebbe agglomerato nelle gole dell'Appennino in completo isolamento.

Onorevole ministro, io ho qui, e mi guarderò bene dal leggerlo, perchè andrei troppo a lungo, un pregevole scritto di persone competenti, le quali si fanno l'ipotesi di una guerra avvenire, trattano delle condizioni disastrose della nostra linea ferroviaria litoranea e dimostrano in che posizione si

troverebbe il nostro esercito quando avesse di fronte lo straniero invasore.

Essi dimostrano che le nostre operazioni sarebbero intercettate, che noi faremmo ben cattiva prova per mancanza di ferrovie, per mancanza di strade rotabili, e che ci troveremmo esposti a giorni funesti e a guai, che oggi non si sanno sufficientemente vagliare. Che cosa teme lo stato maggiore dalle strade, che sono nella nostra Liguria?

Da qual parte può pericolare il nostro territorio, da qual parte può essere invaso e non invece difeso?

Altra volta ho dimostrato, non con argomenti miei, ma con argomenti di uomini tecnici e competenti, e con dati storici, che le ipotesi, messe avanti dallo stato maggiore, sono assolutamente infondate. Ma io non mi maraviglio, onorevole ministro, di questi escogitati dallo stato maggiore, se penso, e voi lo sapete meglio di me, quali altri provvedimenti abbia al suo attivo lo stato maggiore.

Voi ricorderete quando furono smantellate così dette le fronti basse di Genova, voi ricorderete anche che lungo l'arginatura del torrente Bisagno si è fatta una cancellata, come quella, presso a poco, che i colleghi vedono intorno al Pantheon. È vero, sì o no, onorevole ministro, che lo stato maggiore ha creduto indispensabile di ordinare che a quella cancellata si adattassero delle lamiere o lastre in ferro mobili per servirsene, occorrendo, alla difesa del Paese? Ma è semplicemente enorme! Questo fatto è noto e corre sulla bocca di tutti a Genova: si è avuto il coraggio di ordinare queste paratie, costituite da lamiere di ferro, le quali sono destinate ad essere collocate a posto in occasione di guerra guerreggiata, per difendere Genova da che?

Nessuno certamente ha potuto mai prendere sul serio un provvedimento di questo genere. Vedete a qual punto si riduce lo stato maggiore, il quale se la piglia anche con i pesci o meglio colla ghiaia del torrente Bisagno. (*Si ride*).

PRESIDENTE. Onorevole Cavagnari, veda di riassumere.

CAVAGNARI. Sono fatti, onorevole Presidente, i quali anche hanno turbato il pacifico collegio che Ella onora rappresentandolo, perchè io ricordo che il nostro venerato Presidente ebbe il suo collegio colpito da questi provvedimenti dello stato maggiore.

Fortunatamente vi si è riparato, ed in

oggi le costruzioni di quelle strade hanno ripreso l'andamento normale.

Non aggiungo altro. Onorevole ministro, quando trattai la materia prima d'ora, ottenni da taluno dei vostri predecessori una parziale liberazione dai veto, e le strade furono appaltate, ma è anche il principio che offende e crea pericoli, oltre l'applicazione del principio, e da voi attendo la completa assoluzione.

Fu per questo che consegnai all'ordine del giorno della Camera una mozione che è stata onorata delle firme di quasi un centinaio di colleghi, e la mozione suonava e suona in questi termini:

« La Camera invita il Governo ad assumere, intorno alla difesa dello Stato, criteri che non ostacolino lo sviluppo della rete stradale approvata dalla legge, nell'interesse del miglioramento economico del paese ».

Io ho fiducia che voi vorrete porre riparo a questa condizione di cose, perchè, se dovesse altrimenti accadere, ritengo che le nostre valli e i nostri monti, già ridotti a mal partito per la continua emigrazione, si ridurrebbero ad un vero deserto. Non è in questo modo che si può difendere la patria, con criteri tecnici errati, coll'affamare, come dissi altre volte, le popolazioni, le quali sono messe nella condizione di non poter sviluppare le loro attitudini al lavoro ed al commercio.

Provvedete dunque, onorevole ministro, e vi renderete benemerito, oltrechè dell'economia del paese, anche della difesa dello Stato. (*Bravo! Bene!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Casciani.

(*Non è presente.*)

Perde il suo turno.

La facoltà di parlare spetta all'onorevole Treves.

TREVES. Onorevoli colleghi, mi presenta la Camera un po' di ascolto per brevi osservazioni che, non avendo nessuna pretesa di originalità, sono tuttavia ancora opportune per definire, rispetto alla grave questione militare, la posizione e gli atteggiamenti dei diversi partiti e particolarmente di quello nel quale io modestamente milito.

La parte, nella quale io milito, in questa questione viene, sotto un duplice preconcetto, combattuta. Da una parte si dice e si pensa che i socialisti credano di poter fondare la società dei loro sogni in una sera di... battaglia fra i carri della vittoria so-

pra l'esercito nazionale fugato e vinto; dall'altra si dice ancora: il socialismo ha un contenuto eminentemente internazionale, come quello che si oppone, in antitesi, al contenuto della società capitalistica, che non fa distinzione tra paese e paese, fra patria e patria. Il socialismo, si crede, è naturalmente antipatriottico, e non può naturalmente avere interesse alla difesa nazionale.

Da questo doppio preconcetto traggono le correnti conservatrici le loro illazioni molto pratiche dal loro punto di vista. Da una parte esse si atteggiavano come le vestali dell'ordine pubblico e si trovano nella loro coscienza pienamente giustificate, quando fanno dell'esercito, e più genericamente di ogni forza armata, il puntello dell'ordine pubblico, dimenticando che il concetto dell'ordine pubblico è il più relativo, il più contingente, quello che più facilmente si confonde con gli interessi particolari dei partiti politici o di classe.

Tanto che viene stagione nella quale si crede che l'ordine pubblico sia incompatibile con la pacifica organizzazione economica dei lavoratori, ed allora l'esercito viene tratto innanzi per combattere, per oppugnare le organizzazioni economiche dei lavoratori; e poi viene una nuova stagione, fortunatamente più liberale, nella quale si riconosce che l'ordine pubblico è compatibile, compatibilissimo, anzi comincia, secondo me, ad essere allora soltanto un ordine pubblico, quando le classi lavoratrici possono spiegare la loro attività politica ed economica.

Dall'altra parte le classi dominanti possono atteggiarsi a monopoliste del sentimento patriottico e darsi in buona fede come le sole preoccupate della difesa nazionale, in guisa da fare nella loro coscienza coincidere in una l'angusta idea della difesa nazionale e l'angusta preoccupazione dei loro privati interessi a quel modo, presso a poco, che lo Stahl diceva che il buon Dio ha gli stessi sentimenti economici, sociali e politici dei grassi proprietari fondiari della Prussia Renana.

Ora preme a noi di uscire energicamente da tutto questo involuppo di preconcetti e di equivoci, per cui siamo continuamente impacciati da una parte nella nostra propaganda e dall'altra sospettati di sentimenti che non sono a noi da attribuire. Dichiaro precisamente, categoricamente, che il socialismo non spera nè crede di fondare la società avvenire per l'effetto della bat-

taglia di un giorno di guerra civile contro l'esercito nazionale (*Interruzioni*).

Non so se vi sia taluno che creda che l'ostacolo alla collettivizzazione non sia l'arretrato sistema di produzione economica, ma solo l'esistenza dello esercito permanente. Il vero è per noi che il socialismo, essendo il risultato ultimo della complessa evoluzione della proprietà, esso non contrasti come partito alla concezione del vostro ordine pubblico e neppure della patria. La patria è nel socialismo come un momento progredito del movimento della consociazione umana, un circolo più ampio e concentrico di quello della famiglia e del comune.

E poichè è scomparsa la guerra tra le famiglie, tra i castelli feudali, tra i comuni, non è possibile sperare che la guerra sparirà tra le patrie, quando sarà possibile la federazione delle patrie? (*Commenti — Interruzioni*).

E noi la vediamo questa federazione delle patrie che va formandosi per il continuo moltiplicarsi dei rapporti internazionali e degli interessi solidali delle diverse nazioni, che stringono non solo convenzioni economiche ma patti di arbitrato, che eliminano via via tra loro l'eventualità della guerra.

Noi riteniamo però che la patria sia come un organismo naturale di vita e che quindi, come tutti gli organismi esistenti, abbia il diritto alla difesa...

E anche dal punto di vista dell'interesse schiettamente proletario, noi non possiamo negare l'opportunità e la necessità di una difesa militare; è ciò specialmente si deve dire di un paese come il nostro nel quale il proletariato non trova in patria completamente da vivere e quindi è costretto ogni anno per centinaia e centinaia di mille a varcare i monti ed i mari e ad andare a fondare delle società al di là degli Oceani, società delle quali io penso che, se pure elevano dei veri fari di luce, come succede in tutta l'America latina, tuttavia possono anche eventualmente suscitare delle gelosie e delle aspre contese di rivalità economiche.

E però quando noi abbiamo, con tutta la fede e con tutta la coscienza nostra, ammaestrati i nostri emigranti a non farsi mai concorrenti al ribasso dei loro confratelli lavoratori che vivono nei paesi verso i quali emigrano, e ad essere con essi solidali nella difesa della causa lavoratrice, e quando gli emigranti abbiano capito questo loro dovere, ed accettino la solidarietà coi loro

compagni indigeni, se essi un giorno richiederanno e vedranno la necessità della difesa nazionale, io dico la verità che, come socialista, dal punto di vista sinceramente proletario, non vedo come questa difesa possa essere a loro negata.

Noi abbiamo creato un vero mondo proletario latino sul Pacifico e sull'Atlantico, sulle cui rive vediamo accadere ancora delle lotte di colore; tutta quanta l'America inglese è stata in questi di commossa da una questione economica che elevava bandiera di razza e di colore; ora io non so se domani faccio un caso puramente teorico - non possa essere doveroso e necessario agguerrire contro la formula nazionalista individualista « l'America degli americani » la formula universale socialista, umana che si chiama semplicemente « il diritto alla vita ».

Ora dunque non ho bisogno di aggiungere altro per attestare che da parte nostra si riconosce che alla esistenza di una forza armata, il partito socialista ha, oltrechè dei motivi comuni, anche dei motivi proprii.

Ma allora spetta, dall'altra parte, alle classi conservatrici, alle classi dominanti di mettere avanti l'altro termine della questione, quello che riguarda la loro particolarità e posizione di fronte al problema. Diano esse alla loro volta la dimostrazione che l'esercito ha funzione puramente difensiva dell'integrità nazionale, nella quale tutte le classi dei cittadini si sentono solidali; diano le classi dominanti la prova provata, con l'atteggiamento della loro politica, che effettivamente, quando esse parlano di difesa nazionale, non intendono i loro particolari interessi politici ed economici.

Qui è tutta la questione, qui è tutta la divisione fra il partito socialista e le frazioni conservatrici della borghesia. Questa prova non è ancora stata data, e noi possiamo, in piena coscienza, assicurare la borghesia di essere essa la facitrice di quelle correnti virilmente antimilitariste che si sono spiegate nel nostro ed in altri paesi, in antitesi all'uso di classe, per compressione dei proletari, da essa fatto della forza militare.

Ecco la situazione precisa.

Noi, dopo le dichiarazioni che abbiamo fatto, non soltanto qui, ma più precisamente nei nostri congressi, dopo che non è più possibile di citare e di far valere contro di noi il preconcetto di volere distruggere le forze che debbono garantire e soltanto

garantire l'unità nazionale, noi abbiamo acquisito il diritto di domandare alla borghesia di dare essa la prova effettiva e reale che non vuole che l'esercito serva ad altro che a difendere il territorio nazionale e non sia l'eterno spauracchio, l'eterna minaccia, l'eterno martello che viene a colpire il movimento proletario, che marcia... (Rumori — Interruzioni).

Noi vediamo ancora troppo spesso che l'esercito agisce come un istrumento a danno delle classi lavoratrici. (Ooh!)

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Questo mai! Mantiene l'ordine nell'interesse di tutti.

TREVES. Ma l'ordine pubblico, onorevole ministro, è la cosa più soggettiva di questo mondo. (Vivi rumori — Interruzioni). Non esiste un ordine pubblico di tutti.

SANTINI. Fatele dire al Selenita queste cose.

TREVES. C'è quell'ordine pubblico che dà la medaglia a Centanni. (Uuh!)

SANTINI. La daremo a Orano.

TREVES. E c'è l'ordine pubblico che è pervaso da un vasto senso di uguaglianza e di solidarietà umana. (Vivi rumori).

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Questo è falso.

TURATI. È la storia. (Vivi rumori).

SANTINI. Sono bestemmie insane.

GIOVAGNOLI. Siete trentaduemila e fate tanto chiasso! (Si ride).

TREVES. Queste interruzioni mi lusingano molto in questa mia troppo difficile prova...

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Facilissima anzi! (Si ride).

TREVES. Noi domandiamo che l'esercito subisca nello spirito della sua composizione una tale trasformazione da dare la prova provata...

PRESIDENTE. Onorevole Treves, mi pare che ella desideri una trasformazione dell'esercito che sia a seconda delle sue idee... (Viva ilarità — Approvazioni — Applausi) ...idee che non sarebbero quelle della nazione. Questo voglio rilevare. (Approvazioni). L'esercito è l'emanazione più sublime della nazione italiana e come tale lo rispetti. (Approvazioni — Applausi).

TREVES. Mi associo alle sue nobili parole, ma se è vero che nella Nazione vi sono anche i miei elettori di Milano, questi la pensano come me (Rumori — Interruzioni).

Noi desideriamo che l'esercito non inter-

venga mai nei conflitti economici fra capitale e lavoro.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Non è mai intervenuto nei conflitti economici. (Rumori alla estrema sinistra).

TREVES. Ella ha contro di sé tutta la cronaca di questi ultimi anni. Mi sarà bastevole ricordare che a Buggerru, dove vi fu una delle stragi più dolorose, la truppa intervenne perchè chiamata dal direttore della miniera, quando costui non riusciva più, nella quiete del suo gabinetto, a persuadere i delegati degli scioperanti ad accettare le sue condizioni, quando cioè non poteva combinare il contratto di lavoro. Allora telefonò perchè intervenisse la truppa e la truppa intervenne.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Avevano cominciato a tirare sassate alla truppa.

TREVES. Del resto, per dire il vero, tutto ciò forse non tanto a lei va rimproverato quanto... ad altri. Del resto...

SANTINI. È meglio tenerselo amico (Iilarità).

TREVES. Ella, onorevole Giolitti, è un vero agnostico della politica e passa facilmente dall'onorevole Turati all'onorevole Cornaggia, per cui Le avviene talvolta di aiutare talune correnti...

SANTINI. Se le dice: «vieni meco» ci va subito anche lei! (Viva ilarità).

TREVES. ...correnti che sono in fondo ben diverse da quelle che, forse, per suo convincimento seguirebbe.

Del resto l'intervento della truppa nei conflitti tra capitale e lavoro non è, come generalmente si crede, dovuto ad un pericolo che corra l'ordine pubblico. Siamo sempre lì; bisogna intendersi. Che cosa è l'ordine pubblico?

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. È il contrario del disordine. (Si ride).

TREVES. Siamo sempre allo stesso punto. Per me è disordine talvolta l'intervento della truppa nei conflitti economici.

Anche a prescindere dai veri e propri atti di crumiraggio, anche a prescindere da una vera e propria sostituzione dei soldati ai salariati, è certo che l'intervento della truppa armata, in semplici conflitti economici, ha già per sé una potenza intimidatrice, ha già per sé il significato di un parteggiare. (Segni negativi dell'onorevole presidente del Consiglio).

Ella dice di no; ma questa è una materia

che si discute con la psicologia, e non tanto con l'obbiettivo logico.

Quei poveri contadini, in campagna, che hanno per sè una tradizione secolare di dolore e di oppressione, quando vedono intervenire la truppa, unicamente perchè essi hanno mosso una domanda di miglioramento delle loro condizioni economiche... (Interruzioni).

Avranno torto, avranno torto! Sarà effetto della loro ignoranza; ma intanto essi pensano che la truppa interviene non certo a favor loro; essi pensano che tutta questa truppa si presenta, chiamata non mai, evidentemente, dalla parte dei poveri diavoli; essi non pensano certamente che venga a prestar man forte alla loro causa, alle rivendicazioni invocate nel loro modesto memoriale.

Avranno torto, sì; ma questo arrivo di truppa, appena essi hanno mosso una domanda di miglioramento delle loro condizioni, ha già un effetto diminuyente, diciamo così della loro energia di combattimento economico.

In questa materia, ripeto, distinguo questo intervento nella discussione economica, nel vero conflitto economico, dall'intervento in un tumulto. Il tumulto è il tumulto. (Commenti).

Voci. Eh, già!

TREVES. Ma è il tumulto reale, positivo, concreto, minacciante averi e vite? Non si può, evidentemente, lasciar passare impunita la minaccia, l'attentato alla vita, ed agli averi dei cittadini. Ma ancor qui bisogna intenderci. Taluno nega completamente l'intervento della truppa; ed io nego questa teoria: perchè la risultante pratica di essa sarebbe questa: che la truppa non ci sarebbe mai, anche quando si trattasse di difendere, per esempio, proletari in isciopero, allorchè, come avvenne nel Bolognese, a Malalbergo, i proprietari armassero essi i crumiri, per tener lontani, armata mano, i proletari del sito.

Allora, in omaggio a questa teorica di proibizione, evidentemente, non interverrebbe la truppa; ma, viceversa poi, interverrebbe sempre, in omaggio al principio che la vita, e gli averi delle classi possibili devono essere difesi.

In sostanza, nego che questa sia una materia da definirsi giuridicamente e legislativamente; dichiaro che questa è materia unicamente di costume e di opportunità politica.

Qui, io affermo il valore di un Governo sinceramente democratico, di un Governo che senta con simpatia il movimento delle classi lavoratrici; qui è tutta la questione pratica. Per ciò non mi lascio trascinare da coloro che questa materia, così complicata, vorrebbero costringere nei dettami di una legge; legge che servirebbe sempre contro di noi, se la gente che è al Governo fosse contro noi e il popolo. (Approvazioni all'estrema sinistra).

Quello che mi auguro è la formazione di un Governo il quale tutta questa materia interpreti con sentimento di umanità, di fratellanza e di democrazia. Ora, invece, tutto il nostro ordinamento dell'esercito, nella sua complessività, in tutto lo spirito che lo pervade, è mantenuto e dominato da un sentimento perfettamente contrario.

Voci. Questo no, questo non è vero. (Commenti).

TREVES. Avrò torto, ma per me è il concetto del vecchio principio di autorità che prevale, quello che noi abbiamo avuto in tradizione dai passati governi, dalle passate monarchie, le quali, non sentendo in sè la legittimità di una sovranità popolare nata nel suffragio, domandavano a sè stesse l'autorità di vivere; questa è la concezione del principio di autorità per il principio di autorità. Tutto il nostro ordinamento dell'esercito soffre di questa concezione.

Basta sentire qui che cosa si dice, quale spavento si diffonde appena si parla che sia possibile di organizzare sopra l'ordinamento dell'esercito un'opinione pubblica, di organizzarla mediante istituzioni nominate, per esempio, dalla Camera ufficialmente, per riscontrare la condizione reale delle cose! Questo diventa un blasfema, qualche cosa di anormale.

Quante volte non ha detto l'onorevole Giolitti che il Governo non accetterebbe neanche una Commissione di inchiesta sull'esercito, ancora meno una Commissione parlamentare che avesse lo scopo di esaminare tutta la materia, che si riferisce alla difesa nazionale, quella difesa nazionale, che dovrebbe essere nel supremo interesse dei cittadini che fosse portata alla luce di tutti. Ma ciò sarebbe un sovvertire tutto l'ordine sociale!

Mi piace però notare, poichè le idee fanno strada, e ne sono lieto, che dallo stesso relatore della Giunta generale del bilancio questa concezione è qua e là coraggiosamente ventilata. In questa relazione ho trovato cose confortanti di spirito de-

mocratico, cito per esempio tutto il capitolo sulla giustizia militare.

In realtà non comprendo che un istituto, che ha per oggetto, si dice, esclusivamente la difesa nazionale, che non ha affatto (questo si è sempre negato assolutamente) scopi particolari di classe, o di interessi politici, abbia bisogno di un foro speciale, sia tenuto come una casta, la quale ha magistrati, ed ha anche carceri e carcerieri suoi propri. Ma tutto questo è mantenuto dall'antico diritto medioevale, è mantenuto perchè appunto, quali che si siano le ciance sentimentali democratiche, il fatto è che, nella coscienza della maggioranza del Parlamento, l'esercito è tenuto come una casta, in parte anche da quelli che non vogliono che sia detto, ma che poi, viceversa, si piegano a questo fatto, a questo fenomeno. Quante volte, anche in questa Camera, ci sono stati voti platonici per l'abolizione del Tribunale supremo di guerra e marina? Noi potremmo domandare perchè questi ordini platonici siano rimasti platonici. Inoltre c'è tutto un sistema penitenziario militare ad uso di questa casta. Chi avrà il coraggio di toccarlo? Ah, ci vogliono spiriti molto liberi, coraggiosi ed audaci, bisogna che ci sia Picquart per abolire le compagnie di disciplina in Francia. Chi oserà abolire il *biribi* in Italia? Ah! le vostre compagnie di disciplina sono tremende! Vi si va per un sospetto, per un anonimo rapporto di polizia, che non si fa vedere mai all'imputato, per misura di sicurezza. Sono quelle compagnie dalle quali spesso si esce per andare in galera.

Tali sono le provocazioni continue, le persecuzioni sistematiche odiose, che ci vuole molto sangue freddo, molta calma e possesso dei propri nervi per essere ben sicuri che si possa passare, per esempio, un anno in una compagnia di disciplina senza che venga un giorno in cui uno scatto contro un persecutore non vi faccia guadagnare la galera. (*Commenti*).

Or bene, coraggiosamente, e glie ne do gran lode, il relatore domanda che le compagnie di disciplina sieno ridotte a tre. Sentiremo se il Governo accetta questa riduzione. Io protesto contro tutto questo sistema e mi accontento di qualunque piccolo sollievo.

Intanto siamo qui proprio sul terreno vivo della questione. È egli possibile combinare questo criterio che voi volete sempre cantarci di un esercito che ha carattere esclusivamente nazionale, col fatto

di respingere categoricamente ogni costituzione di un sistema pubblico, solenne di sindacato quale hanno tutte le altre istituzioni dello Stato, quelle che hanno veramente per obiettivo il servizio pubblico soltanto? È possibile che l'esercito viva rinchiuso in sé stesso con istituzioni, tribunali, con un sistema penitenziario esclusivo, quasi che ci sia sul serio una giustizia militare!

In materia di giustizia io sono per la giustizia senza aggettivi. Se mai sono per la giustizia umana, se questo è un aggettivo che si possa applicare alla parola giustizia (*Interruzioni*). Turati dice che non si può, che non si è mai verificato la giustizia umana (*Commenti*).

Ma ho io bisogno di protestare perchè sempre esiste una giustizia militare. Non è essa veramente troppo antiquata, onorevole Giolitti? Tutto questo è buon argomento per coloro i quali sostengono che si mantiene l'esercito ancora per una selezione malignamente organizzata dalla classe dominante per tener a freno...

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ma se è tutto composto di proletari! (*Si ride*).

TURATI. Proletari con le manette!

TREVES. Tutte le schiavitù si organizzarono nella inconsapevole connivenza dei proletari! Ella me lo insegna! È appunto questa l'opera nostra, andare in mezzo ai proletari a far vedere come molte volte essi sono vittime e nello stesso tempo, per ignoranza, complici della tirannia di cui soffrono.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Parlare di tirannide in Italia è proprio una figura rettorica.

TREVES. Ella non troverà mai nella storia un sistema ai danni della classe proletaria, che non abbia avuto dalle classi proletarie la prima sanzione, la prima accettazione. Quindi veramente è troppo ironica, troppo antidemocratica questa sua interruzione.

Sì, è accettato veramente dalla classe lavoratrice questo sistema, ma badate che quando si saprà che sorridendo voi dite: perchè vi lamentate voi, se le classi lavoratrici accettano questo sistema? guai, onorevole Giolitti, per le illazioni che ne trarranno! (*Approvazioni all'estrema sinistra*). E badate che per conto mio accetto la vostra interruzione, la porterò nei comizi, e vi assicuro che me ne servirò per eccitare la gente a vedere ed a capire il proprio in-

teresse, affinché l'onorevole Giolitti non mi venga più sorridendo a dire che le classi proletarie accettano questa condizione di cose. (*Approvazioni all'estrema sinistra — Interruzioni — Commenti*).

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando di parlare. Io ho osservato questo, che l'esercito italiano è composto di tutte le classi sociali e soprattutto delle classi popolari, le quali hanno molto più alto il senso della patria di quello che l'abbia lei. (*Vivi applausi — Interruzioni all'estrema sinistra*).

TREVES. Il tentativo di ingiuria personale...

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. No, non è ingiuria.

TREVES. ... non è un argomento. Io ho già professato i miei sentimenti pubblicamente.

Non accetto poi queste lezioni di patriottismo dal presidente del Consiglio. Sono cose che appartengono alla propria coscienza.

Il presidente del Consiglio mi può considerare poco patriottico, inferiormente patriottico di fronte a coloro che accettano la situazione delle cose con la caserma presente. Ma io le dico, onorevole presidente del Consiglio, che ci vuole tanto senso di patriottismo per parlare qui dentro come parlo io, quanto ce ne vuole perchè ella dall'alto della sua autorità lanci una impertinenza contro un deputato che compie il suo dovere? (*Approvazioni all'Estrema*).

SANTINI. Come sono modesti!

PRESIDENTE. Io dichiaro che non comprendo nulla di quanto dice l'oratore. (*Viva ilarità*).

TREVES. Ora se credessi qui opportuno stendere tutto un programma minimo, non antimilitarista, ma democratico, riformista, socialista, non avrei che a svolgere molte tesi messe innanzi dalla stessa relazione che ci è presentata per raccomandare l'approvazione del bilancio di cui discutiamo.

Si potrebbe allora anche osservare, che nell'intendimento di portare l'istituto militare ad essere vicino, ad essere fuso nell'anima popolare, si sono trovati nella storia della borghesia liberale due sistemi. C'è il sistema inglese il quale ha detto: la difesa nazionale è una questione importantissima, ma altrettanto quanto l'istruzione pubblica, quanto la giustizia, quanto tutte le altre funzioni dello Stato.

Noi paghiamo dei funzionari e, perchè li paghiamo, compiono una certa funzione e siamo tranquilli che questa sarà compiuta nei limiti della funzione stessa. È un sistema di leva libero. Per mutarlo bisogna forse avere i tesori dell'Inghilterra.

C'è il sistema perfettamente opposto. Si va a Roma per tutte le strade. C'è il sistema svizzero: nazione armata; non più una categoria professionale, ma tutti i cittadini soldati, perchè si suppone che si serviranno delle armi unicamente allo scopo di tutelare i confini della patria, non per proteggere particolari interessi di ceti, o di uomini politici.

Ora sarei ingenuo, se qui come programma minimo mi decidessi a fare una proposta al Governo perchè adottati, o il sistema inglese, o quello svizzero della nazione armata.

Ma dico che, fra gli estremi di questi due sistemi che rispondono ad una schietta preoccupazione libera e democratica, ci sono taluni termini: il sistema mediano, quello adottato da noi ed in generale da quasi tutti i paesi.

Ma anche questo sistema è suscettivo di correttivi e quindi fra i correttivi sono, per esempio, da accettarsi questi: che il servizio militare sia reso veramente universale; quindi abolizione di tutte le forme di privilegio in questa materia; in secondo luogo che si riconosca che il servire la Patria non è una ragione di rovina della propria famiglia, ed allora si comprenderà che c'è anche una questione dei richiamati in Italia; questione che per un certo momento è stata dolorosa e che ha dato qualche fastidio al ministro della guerra, quando l'anno scorso tra i richiamati si verificarono quelle manifestazioni registrate dai giornali e che ebbero un'eco dolorosa nei tribunali e la cui ragione immediata era questa, che la burocrazia tardigrada ritardò il sussidio alle famiglie dei richiamati; alle cui dispense mancava il pane mentre i loro capi erano al servizio della patria.

Ora, quando si vuole che l'esercito sia l'espressione collettiva della coscienza nazionale intesa alla propria difesa, non si possono domandare certi sacrifici alla gente che chiamate a servire la patria. Qui vi è tutto un problema di organizzazione, rispetto al quale io debbo ancora una volta riferirmi semplicemente alla relazione dell'onorevole Pais, domandando soltanto che i suoi concetti siano allargati in tutta l'estensione logica di cui sono suscettibili.

Vorrei dire qualche cosa sulle scuole reggimentali.

Io non vivo in caserma nè mi atteggio, come molti usano fare, a competenza improvvisa di cose militari. Ma per sentita dire abbastanza diffusa, pare che quelle scuole reggimentali abbiano fatto, non vorrei che la parola fosse troppo irriverente, abbiano fatto fiasco. Ho sentito dire che si sono prese iniziative coraggiose da parte dei comandanti di certi corpi. Vi è stato un colonnello che ha detto ai suoi coscritti, ai suoi soldati in generale: la sera, invece di far niente, invece di starvene in ozio qui in caserma, se volete andare alle scuole serali pubbliche, vi lascio in libertà. Veda l'onorevole ministro della guerra se a questa coraggiosa iniziativa, di avvicinare semplicemente sul terreno della scuola, sul terreno della diffusione dell'istruzione pubblica, l'istituzione militare, al primo degli istituti civili, la scuola non possa dare migliore e più larga applicazione di questo tentativo, che non so come sia riuscito. Ed in materia di scuole si discute molto bene nella relazione relativamente ai collegi militari. Si domanda a che cosa servono quei collegi militari, e concludo anche io, con tanta minor competenza del relatore, dicendo che non hanno proprio nessuna utilità, e si mantengono soltanto nel pensiero, che del resto è già stato dalla esperienza completamente frustrato, di creare nelle più tenere anime una selezione militare, per una preparazione psicologica all'esercizio della milizia, prendendo taluni giovani in una età nella quale la vocazione non può essere molto pronunciata e venendo artificialmente a istillarvela, sempre con questa idea che si sarà tanto migliori ufficiali quanto meno si sarà partecipato alla vita comune civile, si sarà tanto più ispirati dallo spirito santo militare quanto meno si avrà avuto contatto con la vita civile.

Ora ripeto, le esperienze dimostrano che questi allenamenti contro natura non riescono nell'intento. Io affermo che anche in questa materia, mi si consenta l'espressione larghissima, io sono per la istruzione laica. L'istruzione laica significa per me l'istruzione per l'istruzione, l'istruzione senza preconcetti.

Io non voglio istruzione militare, nè clericale e nemmeno socialista nella scuola, perchè non credo che la scuola debba essere un luogo in cui si surrepiscono, mi si consenta di dire così, le menti innocenti prendendovi un'ipoteca per certi

interessi sociali o per corruzioni particolari di sette religiose o politiche o morali. Se tutto ciò venisse buttato giù, tutta questa intelaiatura di collegi militari, fatti con lo spirito di creare le giovani mentalità militari perfettamente selezionate da tutto il povero resto civile, sarebbe un gran bene, ed io lo raccomanderei modestamente in una all'illustre relatore di questo bilancio.

Tutto ciò, credetelo, onorevoli colleghi, non è per antagonismo deciso ai concetti di disciplina. Con questa modesta riflessione, che io traggio dai principi politici e sociali, che professo, voglio concludere. Si dice che noi siamo contrari alla disciplina. Sì, è vero, ma ad una certa disciplina, a quella disciplina fatta di imposizione, fatta, creata dall'alto ed imposta al basso, che impedisce ogni discussione, ogni conflitto di ragioni.

Ma una disciplina noi la riconosciamo utile ed imprescindibile, e la società socialista non sorgerà che da un grande concetto disciplinare della vita; soltanto che la nostra disciplina sarà l'adesione cosciente, volontaria, ad una gerarchia, non di nomi, non di galloni, ma di funzioni sociali. La fabbrica, la scuola, tutte quante le istituzioni richiedono una cooperazione, una alleanza di sforzi. Perfezionare questa alleanza, preparare le parti di questa cooperazione e i cervelli e le coscienze all'avvento di questa armonia di sforzi in cui si sostanzierà la società nuova socialista, ecco il compito nostro.

Io ho pochissima simpatia, per quella libertà spuria dell'individualismo anarcoide, per usare una frase delle nostre polemiche, tutta fatta di insofferenza-e di nervosismo. Il socialismo, se sarà, e sarà certamente, sarà l'espressione di una grande disciplina, fatta di molte volontà, che coscientemente si armonizzano.

Orbene con questa osservazione io finisco il mio breve discorso: faccia il Governo (ma il Governo non lo farà certamente, questo s'intende) faccia il Governo in modo da comprendere di questo nuovo spirito e intendimento di disciplina, che consiste nel dare la decisa prevalenza alla volontà sopra l'istinto, quella disciplina che è la più grande antagonista del vecchio principio di autorità, che è la prima libertà, che è il primo ordine che trionferà completamente, quando finalmente questi due concetti, ordine e libertà, che sono sempre stati due e antagonisti nell'istoria costituiscano, come debbono costituire, una unica entità. (*Bene! Bravo!* — *Vive approvazioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

VIGANO', *ministro della guerra*. Sul bilancio che è in discussione noi abbiamo una elaborata relazione, nella quale c'è catalogo ed esame di tutte le principali questioni dell'amministrazione della guerra, che al presente hanno particolare importanza.

Io mi varrò di questo bel lavoro per trarre la traccia di quanto occorre che vi dica, per darvi idea del mio modo di pensare su ciascun argomento, ed anche, magari con qualche inciso, per rispondere agli onorevoli deputati che hanno fatto osservazioni e raccomandazioni su argomenti dell'amministrazione della guerra.

Avverto che vi parlerò alla buona, e mi studierò di essere breve; perchè penso che *res non verba* conviene che io vi esponga.

La relazione esordisce colla esposizione della parte contabile del bilancio; ed in questo esordio mette in evidenza che il Governo propone per le spese ordinarie dell'esercizio finanziario 1906-907 la stessa somma che fu concessa dal Parlamento per l'esercizio 1905-906, mediante la legge del bilancio 1° luglio 1905 e mediante la legge speciale 2 luglio 1905, n. 297. Avverte che la variazione più importante dei due bilanci è conseguenza della maggiore permanenza della truppa sotto le armi; — e cioè della diminuzione del così detto periodo di forza minima, — del quale periodo si era sempre lamentato in passato la lunghissima durata. — Si diceva, ve lo ricorderete tutti, che bisognava assolutamente riparare allo inconveniente gravissimo che l'esercito in sostanza non fosse costituito, per le sue normali funzioni, che solo quattro o cinque mesi dell'anno; e che questo inconveniente bisognava fosse permanentemente riparato.

Ora, è bene notare che quando il Governo propose, ed il Parlamento approvò, il maggiore stanziamento di 11 milioni, non c'erano ragioni speciali che tale provvedimento consigliassero: non vi era cioè nè pericolo di guerra imminente, nè grave perturbamento della pubblica tranquillità. Dunque il Governo propose ed il Parlamento approvò disposizioni di carattere permanente.

Nota che in questo anno il tempo intercesso fra il congedamento della classe anziana e la chiamata alle armi della nuova classe fu ridotto a soli 40 giorni. Così breve durata di forza minima mai non si ebbe.

Mi piace di aggiungere che in questa chiamata (che si è compiuta con tutta regolarità) si è avuto, per la sua anticipa-

zione, benefico effetto sulla salute dei coscritti, per il fatto che, avendo essi raggiunti i reggimenti prima dei rigori invernali, nessuno subì perniciose conseguenze per improvviso cambiamento di clima.

La relazione poi dà lode all'amministrazione della guerra, perchè con questo bilancio ha attuato i suggerimenti dati colla relazione del bilancio precedente, affinchè meglio si specializzasse lo scopo di ogni spesa, mediante più opportuna suddivisione dei capitoli.

Ringrazio l'onorevole Giunta di questa lode.

Entra poi la relazione ad esaminare i principali istituti dell'Amministrazione, per mettere in evidenza, là dove esistono, le deficienze e le pecche, e per dire ciò che sarebbe desiderabile si facesse per porre rimedio. — Seguiamola passo a passo.

Amministrazione centrale. — Costata con compiacimento che si è cominciato ad attuare convenevoli economie ed un ragionevole sistema di decentramento.

Mi è grata questa affermazione; e colla circostanza prometto che non mancherò di tener conto della raccomandazione, che segue, di correggere il raggruppamento dei servizi, che è stato fatto in principio d'anno: ma mi si consentirà, che proceda un po' a rilento, poichè il precipitoso succedersi del fare e del disfare non è mai scompagnato da perturbamenti, che conviene evitare.

Sussidi alle famiglie povere dei coscritti. — Il provvedimento di sussidiare le famiglie povere dei coscritti è indubbiamente ispirato a squisito senso di umanità e di equità.

Mi permetterà però l'onorevole relatore di dirgli che, stretto come sono entro fissi limiti di bilancio, non posso già fin d'ora dare affidamento sicuro di attuare subito questo equo provvedimento; ma gli dico francamente che codesta idea mi sta fissa in mente — dirò meglio: mi sta fissa in cuore. E per dargli prova della mia convinzione che è necessario provvedere equamente a soccorrere le famiglie povere dei soldati alle armi, gli dico che ho disposto perchè nel bilancio 1907-908 si stanziassero, per soccorrere le famiglie dei richiamati, somma assai maggiore che in passato: da 180,000 lire passai addirittura alle 350,000 lire.

PAIS-SERRA, *relatore*. Per i richiamati.

VIGANO', *ministro della guerra*. Sì, ripeto, per i richiamati.

Scuole militari. — L'onorevole relatore non è convinto della utilità del riordinamento delle scuole militari quale fu proposto dal mio predecessore; e dice le ragioni per le quali egli non ha questa convinzione.

Sono del suo parere; ed infatti ho ritirato questo disegno di legge.

Fatta questa dichiarazione, mi incombe però l'obbligo di esporre quali idee io abbia sull'istituto delle scuole militari, — idee che attuerò se esse non saranno dal Parlamento disapprovate.

La scuola militare di Modena e l'accademia militare di Torino sono due buoni istituti, direi anzi ottimi. Hanno splendide tradizioni, poichè è noto a tutti che da esse uscirono ufficiali che diedero sui campi di battaglia prove di eroismo, ed ufficiali che ebbero ed hanno rinomanza scientifica. Sono poi due istituti che godono grandi simpatie nelle città dove si trovano.

Per altro si dice che in cotesti istituti sono soverchi i programmi degli studi, e deficienti le esercitazioni pratiche; ed è vero: sicchè ho disposto perchè si provveda ad un riordinamento degli studi e delle esercitazioni, in modo da ottenere maggiore efficacia di insegnamento in relazione allo scopo precipuo, che coll'insegnamento in quegli istituti si vuole ottenere.

Sulle scuole di applicazione (di Parma per la fanteria, di Torino per l'artiglieria e per il genio, di Pinerolo e Tor di Quinto per la cavalleria) non sono stati fatti appunti, oppure si sono notati difetti di poca entità e correggibili con disposizioni che può dare il ministro.

Noto infine che senza appunti sta, e con ragione, la nostra ottima scuola di guerra; nella quale, mi piace di notare, si è ora aggiunto un nuovo insegnamento — quello della storia del risorgimento patrio, — insegnamento gradito e necessario per i nostri giovani ufficiali, i quali devono sempre ricordare come questa nostra cara patria si è formata mercè innumerevoli martiri, molto sangue, moltissime lagrime, e, soprattutto, con splendidi atti di eroismo. (*Benissimo!*)

L'insegnamento della storia del risorgimento patrio, che si fa già in modo elevato alla scuola di guerra con intervento degli ufficiali di artiglieria e genio della scuola di applicazione, verrà prestissimo esteso all'accademia militare ed alla scuola di Modena, e verrà poi esteso e trattato in modo più facile e piano in tutte le scuole dell'esercito, fino a quelle elementari, di morale,

che si fanno nei reggimenti per i semplici soldati.

In conclusione dunque possiamo ragionevolmente ammettere che le nostre scuole militari procedono bene, — che tutt'al più conviene migliorare in qualche cosa l'interno funzionamento, — e questi miglioramenti li può fare il ministro; ed io ho già avviato questo lavoro di miglioramento.

Per altro importa notare che si mantiene sempre vivo il desiderio, il bisogno, direi, di separare nelle armi di artiglieria e del genio la carriera dei combattenti da quella dei tecnici: anzi codesto bisogno appare sempre più imperioso col grande progredire delle scienze e delle industrie tecniche.

Ma, mi pare, per soddisfare a questo bisogno non occorre mutare l'attuale istituto delle nostre scuole militari, che funziona bene: basterebbe, a mio modo di vedere, istituire all'uopo una speciale Scuola superiore tecnica per quegli ufficiali di artiglieria e del genio, i quali, usciti dalla scuola di applicazione, e dopo alcuni anni passati ai reggimenti, manifestino desiderio e attitudini per dedicarsi alla carriera tecnica.

Io sto appunto studiando come questa scuola superiore tecnica potrebbe essere creata in modo da poterci dare un nucleo, non numeroso ma valente, di ufficiali tecnici: sicchè per essi si venga a perfezionare l'istituto degli stabilimenti di costruzione del materiale da guerra, tanto da portarlo a quel grado che occorre sia raggiunto oggidì, affinchè si produca in essi materiale perfetto, oppure si abbiano in essi buoni elementi per studiare le costruzioni e per il collaudo dei materiali da guerra, che la amministrazione militare volesse procurarsi mediante commesse date all'industria privata.

Terminati gli studi per la creazione di questa nuova scuola di tecnica militare, presenterò il necessario piccolo disegno di legge: dico piccolo perchè si limiterà ad una variante della legge organica, senza aggravio di spesa o con piccolissimo aggravio.

Abbandono l'argomento delle scuole colla speranza, permettetemi di dirlo, che quanto vi ho detto vi lasci un senso di soddisfazione; e proseguo ad esaminare gli altri istituti secondo l'ordine di materie seguito nella relazione.

Giustizia militare e stabilimenti militari di pena. — Per riguardo alla giustizia militare la relazione esprime la speranza che si addivenga alla determinazione di deferire alla magistratura ordinaria, anzichè a quella

speciale militare, i reati di indole comune; e di istituire consigli di disciplina, perchè ad essi, anzichè ai tribunali militari, sia affidato l'ufficio di procedere contro i reati di pretto carattere militare. Ma nel temp stesso la relazione nota che sede migliore per trattare di questo grave argomento si avrà nella discussione dei nuovi codici militari.

È osservazione codesta evidentemente così seria e pratica, che io non potrei non riconoscerne la opportunità.

E passiamo a quegli istituti ai quali più specialmente si addice la denominazione di servizi amministrativi.

Servizio sanitario. — Dice la relazione che il nostro personale sanitario militare è superiore ad ogni elogio per attitudini scientifiche e per abnegazione personale; e voi avete inteso ieri sera quanto bene disse l'onorevole Santini di quel personale. Prosegue poi la relazione esortando il ministro a provvedere perchè sia migliorata la carriera di questo personale « non secondo ad alcuno dei maggiori eserciti moderni ».

Capirete di leggieri, o signori, che io ho provato sommo compiacimento nel leggere questo brano della relazione e nell'ascoltare ieri sera l'onorevole Santini; poichè nella mia lunga vita militare, in pace ed in guerra, ho potuto constatare il continuo, splendido miglioramento dei nostri medici militari. Permettetemi che io ciò illustri con qualche osservazione.

Noto, innanzi tutto, che i nostri medici si reclutano fra i più eletti laureati delle Università del Regno; che molti di essi, presi fra i più distinti, compiono il loro perfezionamento nelle cliniche universitarie, quali assistenti onorari; che non pochi acquistano il titolo di liberi docenti; e che non pochi, con lavoro assiduo, per quanto silenzioso e modesto, riescono a rendersi vere competenze in ogni ramo delle scienze medico-chirurgiche.

Nè va taciuto, o signori, che i medici militari hanno sovente occasione di mettere la loro operosità a beneficio delle popolazioni colpite da pubbliche calamità; e sempre in queste occasioni hanno saputo meritarsi la riconoscenza pubblica, per l'alto sentimento umanitario che li anima, e per lo spirito di disciplina al quale sono educati, e che rende l'opera loro più proficua.

Dirò in seguito che penso di domandare la vostra approvazione per certi miglioramenti di carriera degli ufficiali medici, —

carriera che, come osserva l'onorevole relatore, è più lenta in paragone di quella delle altre categorie di ufficiali. Ed è vero.

L'onorevole relatore in questo luogo della relazione, in cui si parla del servizio sanitario, personalmente fa voti perchè l'amministrazione militare studi un sistema pratico per affidare, in qualche luogo di minore importanza, la cura dei malati agli ospedali civili, perchè, dice, sarebbe più economico.

Ebbene, io sono lieto di assicurarlo che questo suo desiderio sarebbe già soddisfatto.

Ed invero, nel quinquennio 1899-903, 371 mila militari vennero ricoverati in ospedali militari, e 56 mila in ospedali civili. Questi ultimi furono dunque da un settimo ad un sesto del totale.

I presidi nei quali si ricorre, per la cura dei militari malati, agli ospedali civili, sono 39.

Riguardo alla spesa, noto che la media delle rette giornaliera si avvicina a 2 lire per gli ospedali civili, e press'a poco questo si può dire è anche il costo della degenza giornaliera negli ospedali militari se si tiene conto di tutto.

Viveri e foraggi. — Ho letto con compiacimento quanto è esposto nella relazione sul problema di provvedere l'esercito di viveri e foraggi. Il mio compiacimento è derivato da ciò che vidi rispecchiate in questa parte della relazione esattamente le mie idee, le mie vedute.

Ed in vero: questo servizio, secondo le disposizioni che ho dato, viene affidato, per tutti i capiluoghi di divisione militare, alle sezioni di commissariato; le quali provvedono mediante contratti stipulati con imprese, che forniscono o viveri o foraggi, a tutti i corpi stanziati nel capoluogo della divisione.

Così si provvede al servizio per più dei tre quinti della totalità della forza.

La parte rimanente è sminuzzata in molti presidi, ciascuno di poca forza; ed in questi il servizio è attuato dai rispettivi comandanti di presidio.

Aggiungo che d'ora in avanti poco o punto galletta si fabbricherà nei panifici militari, per prenderla invece da gallettifici privati; — ed anche per la fornitura del pane ordinario si allargherà il principio di ricorrere, per quanto si potrà e converrà, all'industria privata.

A me pare che questo sistema che ha tolto via le grandissime imprese, e che si informa alle condizioni dei mercati locali,

e che facilita il concorso diretto dei produttori, è buono, e corrispondente ai desideri espressi dalla relazione.

Sulla questione dei foraggi hanno presentato un'interrogazione gli onorevoli Raineri, Benaglio, Ottavi, Poggi, Camerini e Scorciarini-Coppola, che però non hanno svolta, accettando che io ne parlassi in discussione di bilancio. L'interrogazione suona presso a poco così: si vorrebbe conoscere quali criteri intenda seguire il ministro della guerra per l'approvvigionamento dei foraggi.

Per quanto riguarda il servizio dei presidi, ho detto ora come è disposto e regolato. Rimane a dire come si provvederebbe durante le esercitazioni estive e per il rifornimento dei depositi di riserva.

Secondo i nuovi capitolati che sono stati approvati dal Consiglio di Stato nell'agosto scorso, l'amministrazione militare si è riservata di provvedere direttamente l'avena che può occorrere in questi due casi. In tal modo l'amministrazione potrà provvedere all'acquisto al momento opportuno, e cioè quando vedrà che i prezzi del mercato siano convenienti; mentre col sistema preesistente delle grandi imprese, anche quella fornitura era data a prezzo di asta, e l'asta era normalmente tenuta in agosto, epoca che poteva anche non essere propizia per cagione dei prezzi, come sarebbe accaduto in quest'anno, in cui il prezzo medio per quintale di avena in Italia fu di 19.79 mentre nell'agosto 1905 era soltanto di lire 18.38.

Nota ancora che essendo conosciuto fino dall'autunno che l'amministrazione dovrà nell'anno successivo provvedere ad acquisti diretti di avena su grande scala, c'è da sperare che ciò dia un aumento di produzione nel paese di questa derrata, per la quale, come è noto, siamo tributari in gran parte all'estero.

In conclusione dunque col sistema attuato, si tende a favorire l'agricoltura nazionale ed a mettere una gran parte dei consumatori, e cioè i corpi dell'esercito, a contatto con i produttori, con i consorzi agrari e colle cooperative agrarie; e si otterrà, si spera, qualche economia.

Questo per il servizio ordinario, cioè per il servizio in tempo di pace. Per il caso di mobilitazione, nota la relazione, i servizi logistici devono essere preparati.

Ben detto. È appunto per assicurare all'esercito mobilitato il rifornimento dei viveri e dei foraggi, che io da tempo sto escogitando un disegno di legge, che presenterò al Parlamento più tardi, e che spero verrà

approvato, perchè lo si troverà ispirato a concetti più larghi e liberali degli altri progetti analoghi, che sono stati presentati anni sono. I quali finirono in nulla, forse appunto perchè si ritennero troppo onerosi per i proprietari delle derrate, essendo che tutto, in tempo di guerra, si sarebbe dovuto prendere per requisizione.

Nel mio progetto invece si stabilirebbe come normale il sistema delle compere ed eccezionale quello della requisizione.

Veniamo al *casermaggio*. Il servizio del casermaggio può venire gestito o a mezzo delle imprese (sistema che perdurò intatto sino al 1895) o ad economia: e la gestione ad economia può esplicarsi per mezzo di magazzini gestiti dal Commissariato, oppure può essere affidato ai singoli corpi.

Questi due modi di gestione ad economia vennero sperimentati dal 1895 al 1900. Secondo l'esperimento si sarebbe dovuto dare la preferenza al sistema dei magazzini gestiti dal Commissariato; ed è questo sistema che ora è in vigore in tutto il Regno.

La relazione lo dice difettoso; ma nel tempo stesso si desume da essa che non sarebbe conveniente il sistema di gestione ad economia affidato ai corpi. Dunque, bisognerebbe ritornare alle imprese.

Ora, dico schiettamente, che non saprei indurmi a ritornare al sistema delle imprese, perchè mi stanno troppo fissi in mente gli inconvenienti che ho notato nei trentacinque anni in cui *l'ho visto funzionare*.

Dunque, concludo: a me pare convenga mantenere il sistema in vigore, però curando perchè funzioni sempre nel miglior modo possibile.

La relazione dice che il Ministero precedente voleva attuare la innovazione di provvedere alle riparazioni del vestiario e della calzatura, per opera di soldati, e non più per opera di operai borghesi.

Si aggiunge che non si reputa opportuna questa innovazione.

Ora, conviene dire che, in fatto, il Ministero precedente non rese questa innovazione di primo impulso *esecutiva*; ma si limitò a disporre che fosse studiata ed sperimentata.

Di questa sua riserva gli sono grato, poichè essendo pervenuti a me i rapporti sugli studi e sulle esperienze fatte, ho potuto prendere disposizioni più opportune di quelle che forse mi potevano venire in mente, se non avessi avuto sott'occhio quelle risultanze sperimentali.

Codeste disposizioni date da me consistono in ciò: si continua ad impiegare in massima l'opera di operai borghesi; e si concede ai capi operai di valersi anche di soldati sarti o calzolari, in misura però che non ne scapiti la loro istruzione militare soverchiamente. Così si raggiunge il duplice vantaggio di far qualche economia nella spesa, pur avendo le riparazioni ben fatte, e di far sì che le compagnie abbiano sempre con sé, quando devono allontanarsi dalla caserma per andare al campo o per altro motivo, qualche soldato che sappia rattoppare convenientemente abiti e scarpe ai compagni.

Veniamo ad argomento più interessante, cioè alla questione se le sedi dei Corpi devono essere *fisse o variabili*.

Nella relazione si fa un cenno fugace del proposito manifestato dal mio predecessore, ed attuato per il 1907, di abolire i soliti annuali cambi di guarnigione.

Io, del pari fugacemente, dirò che questa *ardita* innovazione, come la chiama l'onorevole relatore, presenta vantaggi ed inconvenienti, e quindi l'esserne o no fautore dipende dal diverso peso che, nella mente di chi giudica, si dà agli inconvenienti ed ai vantaggi.

Ora, nella mente mia la somma degli inconvenienti è maggiore di quella dei vantaggi, poichè dà alla seguente considerazione, che è contraria alla sede fissa, tale peso che mi fa traboccare la bilancia: noi abbiamo un certo numero di reggimenti, i quali si trovano, per diverse circostanze, in guarnigioni in cui le istruzioni militari non possono procedere così bene come nella altre sedi: sicchè il sistema delle sedi fisse porterebbe a perpetuare in un certo numero di reggimenti, specialmente di fanteria, uno svantaggio per la istruzione della truppa costantemente grave. E pertanto io non posso seguire la idea, delle sedi fisse, del mio predecessore; e intendo ritornare all'antico sistema, (*Bravo!*) corretto, se si vuole, nel senso che il criterio direttivo per stabilire i cambi di guarnigione sia essenzialmente quello di provvedere a che non ci siano lunghe permanenze di corpi in sedi sfavorevoli per la istruzione delle truppe; - e, occorre appena che io aggiunga, di non omettere quei cambiamenti di sede che potrebbero venire consigliati da ragioni disciplinari. (*Bravo!*)

Prima di riprendere la traccia data dalla relazione dell'onorevole Giunta del bilancio, o voglio ricordare, o signori, che ieri sera

noi abbiamo ascoltato un magistral discorso pronunciato dall'onorevole Brunialti; e voi «comprenderete me, che io non ragioni» che devo dargli sugli importanti argomenti, che egli ha trattato, risposte chiare, categoriche. Mi permetto di aggiungere che spero queste mie risposte lo soddisferanno.

L'onorevole Brunialti ha innanzi tutto raccomandato che si pensi una buona volta a sostituire alle antiche patenti, che riguardano le somministrazioni imposte ai comuni, una nuova legislazione più equa, nel senso che tutte le regioni d'Italia siano trattate alla stessa stregua. È una raccomandazione che accolgo di buon grado, perchè riconosco che codesta nuova legislazione è proprio necessaria.

Accolgo del pari di buon grado la raccomandazione di curare, mettendomi in accordo col collega della pubblica istruzione, e, aggiungo io, della marina, l'educazione fisica della gioventù. Accennerò a questo argomento anche più avanti, la dove dovrò parlare delle modificazioni da apportarsi alla legge sul reclutamento.

Nota che per quanto riguarda il corpo dei ciclisti ed automobilisti sta davanti al Senato un apposito disegno di legge, del quale è relatore appunto quel generale Sismondo, che fu citato dall'onorevole Brunialti come uomo particolarmente additato per dare buon inizio e vita attiva alla istituzione.

È una istituzione che mi auguro abbia ad assodarsi ed a prosperare, perchè sono convinto della sua utilità per lo sviluppo dell'educazione fisica della nostra gioventù in tempo di pace, - e della sua utilità in tempo di guerra.

È per questo convincimento che ho mantenuto quel disegno di legge, il quale mi darà mezzo di dare sanzione legale allo statuto - che ho già approvato.

L'onorevole Brunialti, per inciso, accennò alla malattia attuale del capo di stato maggiore dell'esercito. Mi permetta di dirgli che questo ufficiale generale ammalò nel settembre scorso, appunto essenzialmente, in causa del suo lavoro indefesso. - Guarì, e riprese subito coll'abituale sua alacrità l'esercizio delle sue funzioni. - Sgraziatamente in questi ultimi giorni fu preso da improvviso malore, dal quale però comincia a rimettersi: ed io spero che il miglioramento continui, sicchè potrà riprendere presto la direzione dell'importantissimo ufficio, che gli è stato affidato.

Credo che l'onorevole Brunialti vorrà persuadersi che non è vero si sia fatto al capo

di stato maggiore dell'esercito, per questa sua malattia, trattamento di speciale favore. No: ritenga, si ebbe per lui la stessa identica considerazione che si sarebbe avuto, per disposizione di regolamento, per qualunque altro ufficiale dell'esercito.

Ma l'argomento principale che trattò ieri l'onorevole Brunialti riguarda la difesa della regione in cui egli è nato, e che io amo, mi permetto dirgli, quanto lui, poichè avendola percorsa, ed essendovi stato ospitato per lunghi periodi di tempo, ho potuto apprezzare quanto siano profonde e comuni in quelle popolazioni i patriottici sensi.

L'onorevole Brunialti ha lamentato, innanzi tutto, che l'autorità militare pone contrasti ed impedimenti allo sviluppo della pubblica e della privata iniziativa coll'essere poco o punto accondiscendente nelle concessioni dei nulla osta per la costruzione di strade progettate.

Ed a me piace di rispondergli che io sono quanto mai proclive a far sì che questi ostacoli siano rimossi. (*Approvazioni*).

Una sola eccezione vorrei, ed è quando si tratti di una strada la quale indiscutibilmente, in modo assoluto, sia dannosa alla difesa del paese.

Fuori di questi casi, finchè rimarrò ministro, ci sarà sempre la concessione di costruire ogni strada progettata.

Qualunque pubblica o privata iniziativa, in questo senso, non sarà mai ostacolata. (*Approvazioni*). Del resto, mi permetto di darvi qualche prova del mio buon volere.

Nei pochi mesi da che sono ministro io ho tolto nientemeno che più di venti veti, che erano già stati pronunciati, per costruzione di strade. Citerò fra queste concessioni le seguenti, che più particolarmente interessano l'onorevole Brunialti.

Strada Sappada-Conegliano: fu progettata nel 1883: gli fu replicatamente negato il nulla osta. Io ho tolto il veto.

Strada della Stanlanza, da Selve Bellunise a Fusine: ne ho autorizzata la costruzione dopo tre successivi veti, dati: il primo nel 1875; il secondo nel 1904; ed il terzo, notisi, al principio di quest'anno, poco prima che diventassi ministro.

Strada Ponte alto-Pongari: ne era da anni impedita la manutenzione; ed io ho tolto il veto.

Strada di Val Portule: ho annunciato da qualche tempo che l'autorità militare non intende più porre ostacolo alla sua costruzione.

E per le ferrovie ho già replicatamente

espresso al collega dei lavori pubblici il desiderio che si favorisse, per quanto può essere possibile, la costruzione delle progettate linee nel Veneto; e fu espressione di desiderio, lo assicuro, non caduta nel vuoto. (*Bene!*)

Finalmente l'onorevole Brunialti ha espresso il dubbio che l'autorità militare, per il caso in cui il paese nostro dovesse esser minacciato da una invasione, avrebbe stabilito l'abbandono, *a priori*, di tutto o di buona parte del Veneto.

Mi piace di assicurarlo che abbandono senza difesa di parte del paese non accadrebbe mai, provenisse l'invasione tanto da ovest quanto da est. (*Approvazioni*).

E ancora, prima di riprendere la traccia della relazione, mi permetta la Camera di parlare di questioni non contenute nella relazione stessa e riguardanti i personali.

È importante notare come in questi ultimi mesi vi furono frequenti manifestazioni di pubblica opinione, per domandare miglioramenti di molte, anzi di quasi tutte le classi, in cui si dividono i personali, militari e civili, dipendenti dall'Amministrazione della guerra.

Non è d'uopo che io dica che vorrei adoperarmi per soddisfare queste aspirazioni, perchè riconosco che la maggior parte, se non tutte, sono legittime; e che se non farò tutto quanto vorrei, ciò dipende esclusivamente dalla necessità di dover contenere le spese entro quei limiti, che non potrebbero venire oltrepassati senza scuotere, poco o tanto, la solidità del bilancio.

A talune di queste classi di personali si è già, in tutto od in parte, provveduto, mediante disegni di legge, che il mio predecessore, con opportunità e con lodevole sollecitudine, aveva presentato al Parlamento; e che a me fu dato, mercè la vostra cortese premura, di far tradurre in leggi dello Stato, nel breve giro delle sedute parlamentari dell'estate scorsa.

Consentite che io ricordi, brevemente, queste leggi:

Legge del 19 luglio 1906 riguardante i provvedimenti per i sottufficiali. Essa ebbe per iscopo precipuo di rendere la carriera del sottufficiale fine a sè stessa, — ciò che non era — mediante sensibili miglioramenti delle condizioni di posizione e di avanzamento; le quali, ricorderete, furono rese più celeri, sicure e vantaggiose. Perchè però codesta nuova carriera dei sottufficiali possa riuscire completa nei vantaggi, occorre abbia convenevole complemento con

provvedimenti, i quali possano togliere la stridente disparità di condizione economica fra la posizione del sottufficiale sotto le armi e quella in cui viene a trovarsi, quando, avanzato negli anni, non sarebbe più in grado di continuare nel servizio militare.

È una deficienza, una lacuna della legge, alla quale il Governo intende provvedere opportunamente. Credo che questa mia dichiarazione sodisferà l'onorevole Di Saluzzo, il quale com'è noto, fu ed è sempre un caldo ed equo fautore di miglioramenti per la benemerita classe dei sottufficiali.

Legge 8 luglio 1906, relativa ai farmacisti militari. Con essa, innanzi tutto, venne esaudito un antico voto dei diplomati in farmacia di poter prestare l'opera loro nell'esercito in una posizione corrispondente alla loro coltura professionale, come già era stato consentito ai laureati in medicina e chirurgia ed in zootriatria.

Il voto è stato esaudito mediante la istituzione dei farmacisti militari di complemento.

E altro scopo conseguito dalla legge fu il miglioramento delle disagiate condizioni di carriera, in cui si trovavano i farmacisti militari effettivi.

Che questa legge sia stata benefica ne ebbero prova da manifestazioni di soddisfazione e di compiacimento pervenutemi, specialmente da sodalizi scientifici, che per fraterna sollecitudine si erano interessati di quella classe di personale che dal Ministero della guerra dipendono.

La legge del 12 luglio 1906, che riguarda il personale dell'Amministrazione centrale della guerra, credè uno stato a questi funzionari, che prima non c'era; poichè era dato all'arbitrio del ministro di far occupare i posti di gradi superiori indifferentemente o da impiegati di ruolo o da ufficiali dell'esercito.

La legge divise questi posti in due categorie: posti che devono essere occupati da funzionari civili, e posti che possono essere occupati anche da ufficiali.

La legge migliorò anche, in linea assoluta, le condizioni di carriera sia degli impiegati di concetto, sia degli impiegati d'ordine, concedendo per riguardo ai primi equa soddisfazione ad elementi giovani, attivi e colti, e riparando opportunamente a disagi modesta classe dei secondi.

Ma su quest'argomento ha parlato ieri sera l'onorevole Abozzi. Egli aveva anzi

presentata una interrogazione per conoscere se abbia avuta completa esecuzione quella legge 12 luglio 1906 in cui si stabiliva l'organico del personale dell'amministrazione centrale della guerra. Gli devo quindi rispondere.

Or bene, le cose stanno così:

Questa legge prescrive che i capi divisione siano 20: — 16 devono essere funzionari civili e 4 possono essere ufficiali incaricati.

Al momento in cui essa andò in vigore c'erano 21 capi divisione: 16 funzionari e 5 ufficiali incaricati.

Per applicare subito la legge fu messo l'ultimo dei funzionari civili fuori ruolo, poichè per il momento non si sarebbe potuto, senza danno del servizio, togliere alcuno dei capi divisione militari, mentrechè quel funzionario civile non riceveva alcun danno per essere fuori ruolo.

Fattosi vacante di poi un posto di capo divisione, il quale deve necessariamente essere occupato da un militare (è quello della divisione genio, — che tratta delle fortificazioni e delle altre costruzioni militari) si comandò a quel posto un ufficiale superiore del Genio, — e si fece passare in ruolo il funzionario civile che era fuori ruolo.

In seguito morì uno dei funzionari civili, — e allora si regolarizzò la posizione dell'ufficiale superiore del Genio che, sino a quel momento era rimasto nella posizione non regolare di comando, perchè se si fosse fatto altrimenti si sarebbe avuta la incongruenza di continuare, e senza alcuna ragione, ad avere una persona militare esercitante vero e proprio ufficio di capo divisione, senza essere capo divisione, ed un funzionario civile avente nomina di capo divisione senzachè potesse, perchè non competente, occupare quel posto di capo divisione che vacava.

Prossimamente si presenterà la opportunità di togliere all'ufficiale superiore, che ne ha l'incarico, il posto di capo divisione del personale di fanteria — e siccome quel posto può essere tenuto da un funzionario civile, così si destinerà a quel posto un capo divisione civile.

E con ciò la legge del 12 luglio avrà esatta, piena attuazione per riguardo ai capi divisione.

Per i capi sezione le cose stanno così:

Un posto di capo sezione che poteva essere occupato da un funzionario civile è già stato dato ad un funzionario civile; e gli

altri due lo saranno prossimamente, appena cioè le urgenze di servizio lo consentiranno.

La legge del 15 luglio 1906 riguarda le pensioni degli operai dell'amministrazione della guerra. Essa ebbe per iscopo di esaudire, come equità imponeva, il voto di questi lavoratori di voler esteso ad essi il più favorevole trattamento di pensione, che già vigeva per gli operai dipendenti dall'amministrazione della marina.

Nè qui si arrestarono i miglioramenti apportati, in questi ultimi mesi, agli operai degli stabilimenti militari; poichè vanno aggiunte queste altre benefiche disposizioni date in via amministrativa:

1°: iscrizione a ruolo di tutti gli avventizi con anzianità anteriore al 19 ottobre 1903; disposizione che ebbe il duplice vantaggio di dare stabilità di carriera a circa 700 operai; e nel tempo stesso di assicurare ai nostri stabilimenti una buona maestranza per prossimi nuovi urgenti lavori;

2°: miglioramento dei quadri organici degli operai, per effetto del quale la media delle paghe fu elevata, locchè ha portato un maggiore onere al bilancio, notate, di 250 mila lire all'anno.

E già che mi è sfuggita la espressione onere al bilancio, consentite che vi dica come le migliorie fatte al personale operaio dall'amministrazione della guerra, in questi ultimi tre anni, ha aumentato la mano d'opera delle nostre costruzioni di più di mezzo milione all'anno.

Dei rimanenti disegni di legge che comportano miglioramenti delle condizioni economiche del personale dipendente dall'amministrazione della guerra, e che furono, ripeto, con opportunità e con lodevole sollecitudine presentate dal mio predecessore, alcuni volli mantenere, altri ho ritirato, non perchè li ritenga inopportuni, ma solo perchè abbiano o maggiore estensione o forma più definita.

Fra i disegni mantenuti c'è quello riguardante i miglioramenti del personale della giustizia militare. Come potrò, spero, avere l'onore di dirvi e di dimostrarvi fra poco, questi miglioramenti sono imposti da un elementare senso di equità.

C'è quello riguardante il personale civile dei depositi di allevamento cavalli, e quell'altro riguardante gli ufficiali degli stabilimenti militari di pena e dei depositi allevamento cavalli. Sono due leggende di poca importanza, ispirate pure esse ad equità.

Due sono i disegni ritirati: quello riguardante i ragionieri, i capi tecnici, i di-

segnatori di artiglieria e genio — ritirato solo per dargli maggiore estensione e contenuto migliore; — e quello riguardante modificazioni all'organico degli ufficiali medici (che mi riservo di considerare in apposito disegno di legge che presenterò presto), — degli ufficiali dei carabinieri (che sono considerati in apposito disegno di legge già stato presentato dal ministro dell'interno), e degli ufficiali contabili (pei quali mi riservo di decidere se o no siano consigliabili tutte le riduzioni che in quel corpo avrebbero voluto fare i miei predecessori).

Per un'altra grande classe di personale in questi ultimi mesi ci sono state manifestazioni di opinione pubblica per domandare miglioramenti: alludo agli ufficiali d'ordine ed assistenti locali dipendenti dalla amministrazione della guerra.

Sono noti a tutti gli inconvenienti *enormi* che sono derivati dalla creazione, nel modo che è stato fatto, di quei modesti impieghi; le disillusioni che hanno avuto ed hanno tuttora quei poveri sottufficiali congedati; gli imbarazzi in cui si sono trovati i miei predecessori, e mi trovo io ancora, per potere sistemare, almeno alla meglio, tutta quella povera gente. Pensate che si tratta di 2314 ufficiali d'ordine aventi stipendio variabile da 1200 ad un massimo di 1800 lire, e di 482 assistenti locali con stipendi variabili fra 1100 e 1500 lire. Oltre a ciò ci sono ancora 940 sottufficiali ed ex sottufficiali che fanno ressa per avere di quei posti. Pensate che i più hanno famiglia.

Questa situazione mi ha sempre preoccupato da che divenni ministro. Gli studi per escogitare qualche provvedimento sono avviati, ed ho speranza di poter riuscire, se non a soddisfare tutti i desideri degli interessati, a migliorare la loro situazione almeno per quel che mi possano consentire i limiti del bilancio.

E così pure ho speranza di poter riuscire a far collocare buon numero degli ex sottufficiali, aspiranti ad impieghi, nell'amministrazione delle poste, mercè il buon volere, che gentilmente mi ha manifestato, il collega delle poste e dei telegrafi.

In questi ultimi mesi ci furono anche frequenti manifestazioni, su per i giornali e con circolari anonime, per domandare miglioramenti delle carriere degli ufficiali inferiori dell'esercito.

Parlò, e con ragione, vivamente di questo argomento l'onorevole Santini ieri sera; e molti altri deputati me ne parlarono, del pari vivamente, in private conversazioni.

Tengo a dichiarare formalmente, innanzi tutto, che ho ricevuto, e replicatamente, assicurazioni che a siffatte manifestazioni non presero parte ufficiali; e non è d'uopo che aggiunga che, se avessi constatato questo brutto fatto dell'intervento di ufficiali, non l'avrei di certo tollerato. (*Bravo!*)

Penso che manifestazioni simili non possono essere fatte dagli ufficiali nostri, perchè sarebbero in opposizione al loro eletto sentire ed al loro chiaro buon senso. Essi sanno che aumenti di stipendio ad una classe di quasi 12,000 persone, che a tanto ammontano gli ufficiali inferiori dell'esercito, non sarebbero possibili senza dare scossa troppo forte, insopportabile, alle finanze dello Stato. Sanno ancora che qualunque variazione di organico fatta per migliorare immediatamente l'avanzamento degli ufficiali è ora impossibile; poichè si dovrebbero dare gradi senza impieghi, oppure gradi non corrispondenti agli impieghi; od altrimenti si dovrebbero togliere immediatamente dal servizio ufficiali che sono ritenuti idonei; ed a nessuno che abbia mente sana può venire in testa che si debba recare ingiustificato danno agli uni per favorire gli altri. (*Approvazioni*).

Ricordano infine gli ufficiali le seguenti cifre e le seguenti considerazioni:

Gli stipendi degli ufficiali inferiori (parlo di quelli dell'arma di fanteria) furono dal 1860 al 1874:

di 1600 lire pel sottotenente (ed a quel tempo si rimaneva sottotenente 8-10 anni, e non 3 come oggidì),

di 1800 lire pel tenente;

di 2500 lire pel capitano;

occorre aggiungere che allora esistevano due classi di capitani, sicchè i più anziani, quelli della 1ª classe (ed erano la metà) avevano in più delle 2500 altre 300 lire: totale 2800.

Dal 1874 al 1882:

lo stipendio del sottotenente passò da 1600 a 1800;

quello del tenente da 1800 a 2000;

quello del capitano da 2500 a 2800;

e furono istituiti gli aumenti sessennali di un decimo e abolita la distinzione in 1ª e 2ª classe.

Dal 1882 al 1904:

Lo stipendio del sottotenente rimase di 1,800 lire;

quello del tenente aumentò da 2,000 a 2,200;

quello del capitano aumentò da 2,800

a 3,200 fermo rimanendo gli aumenti sessennali di un decimo.

Finalmente nel 1904 fu stabilito che lo stipendio dei sottotenenti fosse di 2,000 lire;

quello dei tenenti aumentò da 2,200 a 2,400;

e quello dei capitani da 3,200 a 3,400; ed agli aumenti sessennali di un decimo si sostituirono aumenti quinquennali fissi di 300 lire;

sono ad arrivare ai massimi stipendi:

di 2,400 lire per il sottotenente; al 1874 questo massimo era di 1,600;

di 3,000 lire per il tenente; al 1874 era di 1,800;

di 4,000 lire per il capitano; al 1874 questo massimo era di 2,800.

Per le altre armi le proporzioni degli aumenti furono analoghe a quelle che ho indicato per la fanteria.

Attualmente i tenenti più anziani di fanteria, artiglieria e genio contano 16 anni di spalline; 14 quelli di cavalleria; 18 i contabili.

Poco più di venti anni fa si ebbero permanenze nel grado di tenente di 19-20 anni. Anche allora la opinione pubblica si occupò di questo svantaggio di carriera dei nostri ufficiali; ma fu esame sereno.

Il ritardo attuale nelle promozioni deriva, come si sa, dalle irregolarità dei reclutamenti fatti tra il 1881 e il 1890. In seguito i reclutamenti degli ufficiali assunsero regolare andamento; sicchè è ritardo temporaneo. Si calcola infatti che verso il 1913, per normale rotazione, i tenenti passeranno capitani dopo non più di 14 anni di spalline; e si continuerà di poi così.

Ora una carriera siffatta riuscirà migliore delle carriere normali di Germania (in cui la promozione a capitano non la si ottiene in media che dopo 15 anni e mezzo di spalline), e sarà presso a poco eguale a quelle di Francia e di Austria Ungheria.

Detto ciò, noto però che perdura tuttora a riguardo degli ufficiali, specialmente inferiori, una disposizione, la quale, secondo me, non è equa; e quindi si deve porvi riparo.

Il regime delle pensioni non è commisurato con la legge dei limiti di età. E infatti questa legge presume, per esempio, che siano tolti dal servizio attivo:

i tenenti a 48 anni;

ed i capitani a 50;

mentrechè la legge delle pensioni stabilisce che il *maximum* della pensione, che è di

quattro quinti dello stipendio in attività di servizio, non è dovuto che a chi ha raggiunto o superato i quarant'anni di servizio.

Ne deriva che il loro diritto alla pensione li porta, cessando dal servizio per limite di età, a liquidare una somma notevolmente minore del massimo.

Consideriamo infatti un capitano che al cinquantesimo anno di età - caso comune - abbia lo stipendio massimo di quel grado: 4,000 lire. Il massimo corrispondente di pensione sarebbe: $\frac{4}{5}$ di 4,000 ossia 3,200 lire. Ma se egli non conta, per esempio, che trent'anni di servizio, la pensione che gli spetta è di sole 2,500. La differenza, come vedete, è forte.

È bensì vero che c'è la posizione di servizio ausiliario, che porta ad un aumento di qualche quota di pensione; ma è notorio che questo aumento non è mai tale, con quelle basi del calcolo, da potersi accostare al massimo.

Dunque un sentimento di equità consiglia di abbassare il limite di quarant'anni di servizio stabilito dalla legge vigente per acquistare il diritto al massimo della pensione; ed il Governo intende riparare alla contraddizione delle due leggi che ho indicato, proponendo una modificazione all'attuale legge delle pensioni, nel senso che gli ufficiali acquistino il diritto al massimo, quando raggiungono quel limite di età per cui devono cessare dal servizio attivo, dedotto però quanto potrebbero ancora acquistare con la posizione di servizio ausiliario.

Ricordo, a proposito degli ufficiali, che l'onorevole Monti-Guarnieri ha presentato una interrogazione per sapere quale provvedimento io intenda adottare per migliorare le condizioni dei capi musica.

La questione riguardante il trattamento finanziario e di pensione dei capi musica sta in questi termini:

1° Anteriormente alla legge 3 luglio 1904 il trattamento finanziario dei capi musica era questo:

Stipendio 1800 lire, con aumento sessennale di un decimo, sino ad arrivare ad un massimo di lire 2200, più un'indennità, presa sulla massa generale dei Corpi, indennità che era di 400 lire nei primi sei anni di servizio, di 800 fra il 6° ed il 12° anno, di 1200 fra il 12° ed il 18° anno, di 1600 oltre il 18° anno.

Dopo 18 anni arrivavano quindi ad un massimo di 3800 lire.

Il trattamento di pensione era compreso fra un minimo di 1325 lire, raggiungibile al 25° anno di servizio, ed un massimo di 1760, raggiungibile al 33° anno di servizio,

2° Il trattamento stabilito dalla legge 3 luglio 1904 è questo:

Stipendio iniziale 2000 lire, con aumento quinquennale di 300 lire, sino ad arrivare ad un massimo di 3200, che si raggiunge dopo 20 anni di servizio.

Ne derivò che, secondo la legge delle pensioni, il trattamento di riposo veniva compreso fra un minimo di 1750 lire, raggiungibile al 25° anno di servizio, ed un massimo di 2560 lire, raggiungibile a 37 anni di servizio.

In conclusione, dunque, anteriormente alla legge del 1904 i capi musica avevano migliore trattamento in servizio e peggiore trattamento di pensione, rispetto a quanto è stabilito da quella legge.

Per altro la legge stessa ha stabilito che i capi musica, che erano in servizio prima che andasse in vigore la legge, conservassero *ad personam* la differenza fra gli assegni complessivi precedenti, e quelli che sarebbero loro spettati colla nuova legge.

Ora, come vedete, questa disposizione ha consolidato lo stato di fatto che non si aveva al momento dell'attuazione della legge; ma non ha permesso più ai capi musica di raggiungere quei successivi aumenti di stipendio in servizio, ai quali prima della legge avevano diritto.

Questa, per verità, è una incongruenza che recherebbe danno ad una parte dei capi musica. Non è però, noto, danno esteso a molte persone, poichè i più dei capi musica avevano già raggiunto, o quasi raggiunto, l'assegno massimo: i danneggiati sono stati precisamente 25 su 97.

Dunque, equità impone di rimediare a questi danni parziali; e all'uopo io avevo escogitato due mezzi, e cioè:

1° dare ad essi facoltà di opzione fra il vecchio ed il nuovo trattamento; ma è mezzo che ho messo da parte, perchè non mi parve che potesse riuscire quanto voleva vantaggioso a quelle brave persone.

Penso infatti che, se essi optano per l'antica legge, avranno migliorato il trattamento di servizio, ma peggiorato quello di pensione: quindi sarebbe vantaggio incompleto. E penso poi ancora che, per dar loro questo vantaggio, bisognerebbe presentare una legge *ad hoc*: e quindi sarebbe vantaggio probabilmente tardivo.

2° L'altro mezzo escogitato è questo: ripristinare l'indennità ai capi musica sulla massa generale dei corpi nella misura che occorre, perchè gli aventi diritto raggiungano i vecchi assegni.

Questo mezzo io lo posso adottare in linea amministrativa, dunque sarebbe pronto. È mezzo che risponde ad una ragione di equità e che non dà soverchio onere alle masse. Dunque sarebbe opportuno.

Lo adotterò per conseguenza, sperando che mi siano grati i capi musica interessati, essendochè essi avrebbero riuniti i vantaggi della vecchia e della nuova legge; e sperando anche che di questa mia dichiarazione sia soddisfatto l'onorevole Monti-Guarneri, che ha preso a cuore, e con ragione, la questione.

Prima ancora di ritornare alla relazione devo rispondere all'onorevole Cavagnari, per assicurarlo che è mio intendimento di prendere in accurato esame tutte le disposizioni riguardanti le servitù militari, per togliere, per quanto può essere possibile, ogni vessazione. E per dirgli ancora che la vigente legislazione sull'emigrazione dispensa dal servizio sotto le armi non solo i nati all'estero, ma anche quelli che sono espatriati prima del 16° anno di età. Consente loro una permanenza in Italia di 2 mesi senza obbligo di servizio militare; e li dispensa da ogni servizio quando rimpatriano dopo il 32° anno di età. Maggiori concessioni non sono possibili, se non mediante convenzioni internazionali che stabiliscano la reciprocità. Coll'Argentina si sta trattando codesta convenzione, ma finora non fu possibile l'accordo.

Riprendo finalmente la traccia della relazione, per parlare anche degli ultimi argomenti che essa tratta. Siccome però questi argomenti formano oggetto di speciali progetti di legge, già presentati o da presentarsi tra breve, mi limiterò per essi a cenni fugaci. Ampio svolgimento di discussione potrà avvenire, spererei, nei primi mesi del nuovo anno.

Riforma della legge sul reclutamento. È questa una assoluta necessità, a causa della forte diminuzione che si è manifestata e perdura da alcuni anni (e non c'è ragione di sperare che cessi) nel gèttito degli annuali contingenti; ed è una riforma reclamata da equità, poichè è generale e giustificato il lamento che troppe dispense dal servizio contempra l'attuale legge. Noto qui di passaggio che le maggiori percentuali degli scarti dal servizio militare si hanno

nei grandi centri dove la situazione economica dei più è migliore di molto di fronte a quelli dei comuni rurali. Da questi comuni rurali si traggono i migliori soldati, per esempio quei giovanotti splendidi, che voi ammirate nei granatieri qui a Roma.

Il mio predecessore diede anche per questo argomento lodevole prova di sua sollecitudine, concretando un nuovo disegno di legge, inteso ad ottenere un contingente più numeroso, e riducendo a 2 anni la ferma per buona parte delle reclute.

L'onorevole Giunta del bilancio diede plauso a questo disegno, ma notò che sarebbe desiderabile che questa riduzione di ferma a 2 anni fosse estesa a tutto il contingente.

Orbene: convinto, profondamente convinto, che si impone anche presso di noi l'attuazione completa di questo concetto, che è già adottato da altri eserciti, studio attentamente e da tempo la questione. Lo studio colla speranza fondata di riuscire nell'intento: sicchè ho pensato di ritirare il progetto del mio predecessore, perchè credo di poterlo sostituire con un altro il quale affermi l'essenziale concetto che sia ridotta la permanenza alle armi per tutte le reclute al tempo che è strettamente necessario, per i più, per formarne soldati atti a combattere addirittura nelle prime battaglie, — e per una parte, per formarne soldati capaci di costituire convenevoli riserve di complemento. Così si potrebbe, in guerra, ridare forte ricostituzione alle unità combattenti appena che queste avranno subite quelle gravi scosse che inevitabilmente si dovranno produrre nelle future battaglie, — scosse che renderanno, a mio modo di vedere, anche il vincitore inetto a proseguire subito nell'azione, dimodochè potrebbe, alla sua volta, venire sopraffatto dal vinto, se questi arrivasse prima di lui a ricostituire le sue armate.

Questa nuova legge di reclutamento, che presenterò presto, domandando che sia esaminata, come l'altra che ho ritirato, dalla Commissione speciale militare, avrà convenevole complemento nell'allargamento e nel miglioramento delle istituzioni del tiro a segno, e nello sviluppo della istruzione fisica nella nostra gioventù, — al quale intento, come sapete, attendono benemeriti nuovi sodalizi; ad essi io invio cordiale plauso e prometto, per quanto potrò, collaborazione.

Accenno in seguito la relazione alle leggi sullo stato dei sott'ufficiali (a cui si è

già provveduto) ed alla legge sullo stato degli ufficiali, della quale, come sapete, è stato presentato al Senato un disegno dal mio predecessore. Sono dunque due bisogni, dei quali uno si può dire soddisfatto e lo fu, mi piace ripeterlo, per la grande cortesia con cui la Commissione speciale, che è presieduta dall'onorevole Dal Verme, ha voluto lavorare con me per condurre presto in porto la legge riguardante i provvedimenti per i sottufficiali. Dell'altro disegno, e cioè per la legge sullo stato degli ufficiali, avremo occasione di fare ampia discussione, se, come spero, sarà approvato dal Senato e potrà venire alla Camera.

Per altro mi piace su questo argomento dare un cenno per quanto riguarda i Consigli di disciplina, argomento del quale con intelletto d'amore si è tanto occupato l'onorevole Calissano.

Mi è grato di dirvi che i desideri che sono stati manifestati nella precedente discussione del bilancio della guerra dall'onorevole Calissano, sarebbero tutti soddisfatti, poichè il nuovo disegno di legge stabilisce, (consenziente il collega della marina):

che i Consigli siano sempre divisionali, mai dunque regimentali;

che il relatore sia nominato dai membri del Consiglio, anzichè designato dall'autorità che convoca il Consiglio;

che il numero dei componenti il Consiglio sia aumentato da cinque a sette;

che sia meglio assicurata che in passato la difesa dell'ufficiale che subisce il procedimento disciplinare;

che il ministro possa, prima di metter fuori la sua decisione, venir confortato da illuminato parere di un Corpo consultivo.

Anche questo disegno di legge, noto di passaggio, è dovuto alla lodevole sollecitudine del mio predecessore.

E siamo così arrivati all'ultimo argomento trattato dalla relazione dell'onorevole Giunta del bilancio. È quello che riguarda la trasformazione del materiale di artiglieria. (*Segni di attenzione*).

I fondi occorrenti per compiere questo importante lavoro, io, d'accordo col collega del tesoro, ve li chiederò con disegno di legge che presenterò in questi giorni; sicchè consentite che non parli ora a lungo di questo argomento, visto che avremo occasione di discuterlo presto.

Sento però il bisogno di manifestare, fin d'ora, la grande compiacenza che ho provato vedendo messa in sodo nella relazione dell'onorevole Pais, del bilancio che ora si

discute, i due principali capisaldi della questione; vedendo cioè che in questa relazione:

1° si afferma che il problema tecnico per la scelta del nuovo cannone da campagna è ora completamente risolto, e risolto bene;

2° si eccita l'Amministrazione della guerra a soddisfare presto al bisogno che ha il nostro esercito di avere un materiale di artiglieria da campo che sia in rispondenza a quello delle altre nazioni.

Ed è eccitamento che ho accolto con animo risoluto. All'uopo ho già iniziato il lavoro, per quanto i mezzi di cui potevo disporre me lo permettevano; sicchè se, come spero, codesto nuovo disegno di legge otterrà l'approvazione del Parlamento, il lavoro potrà proseguire con tutta regolarità.

Dico con tutta regolarità, e cioè: non soverchiamente affrettato, per non correre il pericolo di far male, e per non sottrarre nulla al lavoro paesano, che possa ragionevolmente venirgli affidato; non soverchiamente ritardato, poichè preme di sopperire senza altri irragionevoli ritardi a questa deficienza di armamento del nostro esercito.

Dissi che spero avrà quel disegno di legge la vostra approvazione, poichè credo vi persuaderete che esso corrisponde convenevolmente al fondamentale principio del *parate quam maximum triumphum quam minimum sumptu*.

Chiudo il mio discorso, o signori, pregandovi a scusarmi se esso è stato prolisso; lo chiudo fidente che il vostro suffragio mi dia mezzo di consacrare al nostro bello e buono esercito, nel quale il paese ha riposto tanta parte del suo affetto, ed al quale io ho dato tutta la mia vita, di consacrargli, dico, efficacemente anche questo resto di energia che mi rimane; e lo chiudo esprimendo schietta gratitudine: agli onorevoli deputati che, parlando su questa discussione generale, mi hanno espresso, esplicitamente od indirettamente, parole d'incoraggiamento; ed a tutti, per la benevolenza che mi avete usato ascoltandomi pazientemente. (*Vive approvazioni — Applausi — Moltissimi deputati si congratulano col ministro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

PAIS-SERRA, *relatore*. Non è realmente questo un momento propizio perchè un povero relatore possa fare il suo obbligato discorso. La Camera è stanca (*No! No!*); tanto meglio, quindi, confido che i miei colleghi oggi non siano meno cortesi di quello che lo furono ieri, cioè mi consentiranno di eserci-

tare il mio diritto che mi viene non solo conferito come deputato, ma come rappresentante della Giunta generale del bilancio.

Io sarò più che breve, brevissimo, perchè il mio compito è stato di molto agevolato dal brillante, preciso ed eloquente discorso del ministro della guerra al quale non mi posso dispensare di tributare a nome della Giunta i ringraziamenti per l'accettazione della massima parte delle proposte che ha fatte con la sua relazione della quale è stato eccessivamente cortese di elogi.

Ormai siamo di fronte ad un bilancio agonizzante; contro il quale non è certamente generosità il colpirlo con soverchi biasimi. Oggi abbiamo avute le prime avvisaglie, o dirò delle brevi scaramucce che preludiano ad una battaglia molto aspra, come c'è stata annunciata da quei colleghi che ieri proposero la questione pregiudiziale; e si minaccia anche una guerra molto aspra, molto lunga se, come desiderano i nostri colleghi socialisti, il ministro della guerra e forse anche lo stesso presidente del Consiglio non giustificheranno con dimostrazioni serie, precise ed efficaci che realmente il sacrificio, o i sacrifici che si chiedono al paese siano giustamente impiegati nell'interesse dell'esercito; e sono convinto che, ove il ministro della guerra lo voglia non troverà molta fatica nel presentare alla Camera una dimostrazione che giustifichi seriamente la necessità delle somme che verranno chieste per completare gli organici militari.

Io quindi per oggi non seguirò gli oratori tutti che hanno discorso in questo bilancio, perchè, per conseguenza delle loro critiche, è meglio rimandare tali questioni (e questo sarà tra breve) a quando si discuterà il bilancio preventivo del 1907-1908.

Ma non posso dispensarmi dal correggere alcuni errori in cui qualche oratore è incorso. Per esempio si è detto che da noi un corpo di armata costa molto più che in Austria e in altri Stati militari.

Per ciò che si riferisce all'Austria, hanno risposto brillantemente alcuni miei colleghi, dimostrando il contrario di quanto venne asserito; ma io risponderò molto brevemente con una dimostrazione semplice, che ho già fatto, parecchie volte, ma, *repetita jvant*.

Un corpo di esercito è una unità organica costituita di varie unità tattiche. Orbene questo corpo di esercito in Germania e in Francia costa non meno di 26, 27 e, qualche volta, anche 28 milioni. Invece

in Italia costa da 15 e mezzo a 16 milioni. Vedete quanta enorme differenza c'è. Non so quindi come si possa seriamente affermare che da noi l'esercito costi di più che in qualunque altro paese militare. Con questa differenza che, mentre nei bilanci militari delle altre nazioni si stanziavano somme non indifferenti (per esempio in Francia 6 milioni) per il richiamo delle classi, da noi abbiamo appena uno stanziamento di un milione e 800 mila lire, che non sempre sono dedicate tutte per l'istruzione dei richiamati.

Si è parlato di un disegno di legge di un distinto generale, del quale tutti, e commilitoni e amici, deploriamo le non buone condizioni di salute, del generale Ricotti. Ma sono pregiudizi, sono parole dette a caso, sono voci non vere che da qualche tempo si diffondono nei giornali per far credere che realmente il generale Ricotti abbia combattuto la formazione del nostro esercito in 12 corpi di armata. (*Interruzione del deputato Guerci*).

Mi lasci finire: *verba volant*, ma i documenti rimangono. Sin dal 1873, il generale Ricotti, allora ministro della guerra, fece una relazione a Sua Maestà il Re, nella quale dimostrava la necessità per l'Italia di avere, non 24 ma 26 divisioni. E non fu Ricotti che fece i famosi sdoppiamenti nell'artiglieria e nella cavalleria?

Ma veniamo al fatto al quale accennò l'egregio amico Guerci. Nel 1896, l'onorevole Ricotti, pur allora ministro della guerra, presentò un disegno di legge di riforma che, si può dire, a base ternaria, che incontrò l'opposizione, non soltanto di tutto il mondo militare, ma di tutti coloro che di cose militari da tempo si occupavano. (*Interruzione del deputato Guerci*).

Ma non proponeva la diminuzione dei corpi di armata. Mi dispiace che non sia presente il nostro collega Dal Verme, che allora era sottosegretario alla guerra nel Ministero Ricotti, il quale potrebbe testimoniarmi che quel progetto si limitava esclusivamente a sopprimere una compagnia ogni quattro. Ora domando al collega Guerci, che è patriota ed ama l'esercito, se fosse stata adottata questa riduzione, come si troverebbero oggi gli ufficiali, specialmente i subalterni, i quali reclamano, non so se a ragione o a torto, contro la lunga permanenza nei loro gradi?

Vede, egregio collega, che sarebbe stato un grave danno per l'esercito.

GUERCI. Voleva ridurre anche i corpi di armata.

PAIS-SERRA, *relatore*. È in errore. Anzi l'onorevole Dal Verme in quella circostanza fece per «virtù il gran rifiuto» e se ne andò via dal Ministero perchè non poteva accettare quel disegno di legge.

Alcuni colleghi domandano che il Ministero della guerra e la Giunta del bilancio siano sinceri nell'esporre ciò che occorre per completare l'ordinamento militare, ma io debbo ricordare che la Giunta generale del bilancio, che da tempo ho l'onore di rappresentare per quanto concerne il bilancio della guerra, non ha mai mancato di affacciare un dilemma che non ripeterò e di far conoscere che in realtà i corpi di armata erano piuttosto simulacri che corpi solidamente costituiti, e di chiedere che una buona volta si provvedesse in modo da dare solidità maggiore ai nostri ordinamenti militari.

Non posso seguire i vari oratori, ma brevissimamente dirò all'onorevole Santini che sarò ben lieto se il ministro, come ha promesso, migliorerà la posizione del corpo sanitario militare con opportuni rimaneggiamenti pure rimanendo entro i limiti del bilancio.

L'onorevole Brunialti nel suo splendido discorso descrisse ieri egregiamente, come non avrebbe fatto nemmeno un generale di stato maggiore, (*Si ride*) le condizioni della frontiera nei suoi paesi nativi e mostrò che l'Italia dorme, come suol dirsi, con la porta aperta alla frontiera orientale.

Orbene non è solo la frontiera orientale che è aperta in troppo punti alle invasioni straniere, è anche la frontiera occidentale, e dico questo perchè l'onorevole Brunialti accusava quasi gli abitatori della parte occidentale di aver tirato l'acqua al loro mulino. Anche nella frontiera occidentale, specialmente nella zona ligure e nella valle d'Aosta, manca un completo sbarramento capace di premunirci contro l'invasione del nemico. Ad ogni modo divido completamente il concetto dell'onorevole Brunialti.

Si è parlato anche di possibili invasioni per parte di una nazione a noi vicina, perchè questa ha cercato di completare le opere di difesa alla frontiera ed ha aumentato le linee ferroviarie utili per una mobilitazione.

Io non credo che siano possibili provocazioni contro di noi che abbiamo la fortuna e, secondo altri, la disgrazia di essere alleati con quello Stato un tempo nostro oppressore; ma, se mai avvenisse un'invasione, allora tutto un popolo si leverebbe

in armi, senza preoccuparsi se vi siano o non vi siano fortificazioni.

Ricordatevi di ciò che cantava il biondo Tirteo genovese, Goffredo Mameli, morto eroicamente combattendo per la difesa di Roma.

Quando il popolo si desta,
Dio si mette alla sua testa,
La sua folgore gli dà.

Ed assicuratevi che gl'italiani saranno sempre gli stessi, e ricacceranno oltre i confini gli invasori, da qualunque parte vengano, col grido fatidico:

Va fuori d'Italia,
Va fuori stranier! (*Commenti*).

Sarà una quarantottata, o signori; ma è un sentimento patriottico che mi sgorga dall'animo, che indubbiamente sarà sentito e condiviso da voi tutti: perchè ho fiducia in questo popolo nel quale invano si cercano di distruggere gli ideali di una patria libera ed indipendente, dimenticando che gli ideali di un popolo sono l'anima del reale che con ogni sacrificio di sangue e di danaro saprà entusiasticamente difendere.

L'egregio collega Treves ha fatto un discorso armonico in tutte le sue parti. Egli si è rivelato un uomo non solo di studio, ma anche di propaganda abile, efficace e pericolosa. È il più mite degli oratori della sua parte, ed anche quello che può creare più pericoli degli altri compagni.

Egli, con fare dolce, con eloquenza calma, fluida, ha detto che ama la patria. Non solo; ma ha detto anche che ama l'esercito, e che non può concepire come vi siano cittadini i quali vogliano distruggere un esercito che potrà essere distrutto quando vi sarà la fratellanza universale alla quale egli ed altri credono e che io auguro di gran cuore.

Egli, però, ritiene, a torto, che l'esercito sia destinato esclusivamente ad essere baluardo contro i pericoli esterni. E siamo d'accordo: da Beniamino Constant fino ad oggi, tutti hanno detto che l'esercito deve essere acuartierato nelle frontiere; che non vogliono che l'esercito intervenga nei conflitti fra capitale e lavoro.

Ma questo anche noi desideriamo. Il presidente del Consiglio ha giustamente, energicamente protestato contro l'accusa che si fa all'esercito di farsi esso paladino di una delle parti contendenti nei conflitti fra capitale e lavoro.

L'onorevole Treves, che ha avuto la bontà

di leggere la mia relazione, avrà veduto che la Giunta del bilancio si è occupata, a ragione, di una questione che è così importante, vuoi per la disciplina dell'esercito, vuoi per l'amore e la stima che esso deve riscuotere nelle masse popolari; e fa voti che, per le repressioni, ci siano forze più adatte.

A questo riguardo, l'onorevole presidente del Consiglio ha presentato modificazioni a leggi esistenti, per aver maggior numero di agenti di pubblica sicurezza e maggior numero di carabinieri. Ad ogni modo, l'onorevole Treves vorrebbe che in questo esercito si potesse fare la propaganda di idee nuove. Ma, egregio collega, è da tempo che io e molti con me, chiediamo che uno spirito nuovo, che un soffio di vita nuova penetri nell'esercito, perchè, come ella ha avuto la bontà di leggere la mia relazione e di ascoltare il ministro della guerra, avrà veduto che da noi si è fatto quanto si poteva e si farà sempre più affinché questo esercito si democratizzi di mano in mano.

Ma ci vuole l'appoggio vostro illuminato ed amichevole e voi potrete darlo solo quando protesterete e reagirete contro coloro che cercano di scalzare la base di qualunque esercito, quale è la disciplina, l'obbedienza, l'amore al proprio paese. Voi per i primi dovete, con la vostra condotta, combattere quei partiti, se tali si possono chiamare, che cercano di distruggere l'unica forza che, nei momenti di pericolo, può porre il paese al coperto di disastrose catastrofi.

Un esercito che sia minato nella sua disciplina, un esercito che voglia farsi bersaglio di propaganda antisociale, sarà una assemblea di politicanti, sarà un esercito di pretoriani, di sanculotti, di terroristi, ma questo non è l'esercito di cui abbiamo bisogno.

Quindi, onorevoli colleghi, io crederei di tediarvi soverchiamente la Camera se prolungassi il mio dire. Ho detto di essere breve, perchè sento che quanto prima noi discuteremo un bilancio che avrà gli attacchi formidabili di una parte della Camera. Allora esprimerò la mia opinione non solo intorno alle riforme che vengono promesse, ma specialmente ai vari giudizi ed alle molte accuse che vennero fatte all'amministrazione militare, ma confido che anche allora il patriottismo sarà tale che, in nome del vero completamento delle forze militari, tutta la Camera sarà concorde nel

dare i mezzi al Governo acciò finalmente l'Italia abbia un esercito reale, non un esercito figurativo. (*Benissimo! — Vive approvazioni!*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri oratori iscritti, dichiaro chiusa la discussione generale.

È stato presentato alla Camera il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il Governo a completare la difesa delle frontiere del Regno e passa all'ordine del giorno. Brunialti, Solimbergo, Rota, Loero ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Vorrei pregare l'onorevole Brunialti di non insistere perchè questo suo ordine del giorno sia messo in votazione.

La Camera comprende facilmente le ragioni di questa mia preghiera; e le comprende certamente anche l'onorevole Brunialti, il quale, nel suo discorso, molto opportunamente, accennò che egli aveva una libertà di parola, che non tutti quelli, che hanno una responsabilità, potevano adoperare. Ora il mettere in votazione quest'ordine del giorno potrebbe dare ad esso un significato, che non è certamente nelle intenzioni di lui, nè parimenti in quelle della Camera.

Noi del resto presenteremo, al riaprirsi della Camera, un disegno di legge sulle spese militari, il quale risponderà alla parte sostanziale di quest'ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'onorevole Brunialti ha facoltà di dichiarare se mantenga il suo ordine del giorno.

BRUNIALTI. Incomincio intanto con ringraziare l'onorevole ministro della guerra della risposta, che ha dato ad alcune delle mie raccomandazioni. Le sue esplicite promesse di far approvare al più presto dal Senato il disegno di legge sull'ordinamento dei ciclisti ed automobilisti, e di presentare a gennaio alla Camera un disegno di legge sulle requisizioni militari e le somministrazioni dei comuni alle truppe sono soddisfacenti. Altrettanto dirò dell'impegno di provvedere a rialzare il morale dell'esercito e all'educazione fisica, per cui sia agevolata la presentazione di un nuovo disegno di legge sul reclutamento, sicuro che tutto ciò sarà accolto nel paese con la più viva soddisfazione.

Riguardo alla questione principale, della quale mi sono occupato nel mio discorso di

ieri, mi trovo nella necessità di aderire alla preghiera del presidente del Consiglio. Dichiaro però che vi aderisco per ciò solo che egli ha esplicitamente dichiarato, come ne lo richiesi, che alla ripresa dei lavori parlamentari sarà presentato un disegno di legge per provvedere a tutte le opere straordinarie necessarie alla difesa del paese. Se non di tutti i particolari, il Governo ha mostrato così di apprezzare la sostanza del mio discorso, e lo scopo al quale miro con la concorde adesione di tutti i colleghi delle provincie orientali.

L'onorevole Giolitti sa al pari di me che, se nei nostri comuni alpini possiamo dormire con la porta aperta senza alcun pericolo, non possiamo lasciare ulteriormente senza pericolo aperte le porte di casa nostra.

Allorquando con viva compiacenza ho sentito accertare gli avanzi del bilancio nostro, ed abbiamo veduto da tutte le parti affacciarsi infinite brame di funzionari e di contribuenti per dividersi tra loro questi avanzi del bilancio, ho pensato per un istante che sarebbe avvenuto di essi quello che del panno che doveva servire a fare un tabarro da carabinieri e neanche bastò per fare una berretta da prete. (*Si ride*). Ho avuto, invece, sin d'allora la visione che sono lieto di vedere oggi condivisa dal Governo, che è vano avere un popolo prospero, pensare ad accrescere con ottimi provvedimenti di Governo questa nostra prosperità, che è vano, in una parola, avere la cassa piena e la moglie saggia, se non provvediamo a difendere una cosa e l'altra, che può essere ad ogni istante minacciata da una invasione straniera.

Ho adempiuto al debito mio, ho provveduto alla mia responsabilità di deputato con richiamare l'attenzione del Governo sulla delicata ed urgente questione della nostra frontiera orientale; ed ora sono lieto dell'assicurazione che potrà essere più ampiamente trattata dalla Camera, come è largamente trattata in questi giorni, ai nostri danni, nella Delegazione austro-ungarica, il giorno in cui verrà dinanzi a noi il disegno di legge sulle spese straordinarie militari. (*Commenti — Bene!*)

PRESIDENTE. Allora, poichè l'onorevole Brunialti non insiste nel suo ordine del giorno, verremo senz'altro alla discussione ed approvazione dell'articolo e dei capitoli, i quali si intenderanno approvati con la semplice lettura, quando non vi siano osservazioni.

Articolo unico.

Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1906 al 30 giugno 1907, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

Titolo I. Spesa ordinaria. — Categoria 1^a. *Spese effettive — Spese generali.* — Capitolo 1. Ministero — Personale di ruolo (*Spese fisse*), lire 1,696,500.

Su questo articolo gli onorevoli Di Saluzzo e Paniè hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera, confidando che il Governo sollecitamente provveda ad una riforma dell'organico degli impiegati d'ordine dipendenti dal Ministero della guerra, in modo da rendere più celere la carriera e migliorarne le condizioni economiche, passa all'ordine del giorno ».

Onorevole Di Saluzzo, mantiene il suo ordine del giorno?

DI SALUZZO. Dopo le dichiarazioni fatte dall'onorevole ministro della guerra in favore di questa classe di funzionari zelanti e modesti, non insisto nel mio ordine del giorno, sperando che quanto prima venga portato alla Camera un disegno di legge che migliori le condizioni economiche ed acceleri la carriera di questi funzionari.

PRESIDENTE. Allora, poichè l'onorevole Di Saluzzo non insiste nel suo ordine del giorno, si intende approvato il capitolo primo.

Capitolo 2. Assegni e spese diverse di qualsiasi natura agli addetti ai Gabinetti, lire 7,600.

Capitolo 3. Compensi al personale civile e militare di qualunque categoria che presta servizio nell'amministrazione centrale, lire 50,000.

Capitolo 4. Ministero — Spese d'ufficio, lire 85,000.

Capitolo 5. Spese postali, lire 4,000.

Capitolo 6. Spese di stampa per l'amministrazione centrale e di stampa riservata, lire 53,300.

Capitolo 7. Spese per le biblioteche militari, per le pubblicazioni militari periodiche ed altre, lire 72,100.

Capitolo 8. Provvista di carta e di oggetti vari di cancelleria, lire 18,000.

Capitolo 9. Residui passivi eliminati a senso dell'articolo 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati

dai creditori (*Spesa obbligatoria*), per memoria.

Capitolo 10. Sussidi agli impiegati e al personale inferiore in attività di servizio, lire 15,000.

Capitolo 11. Sussidi ad ex militari bisognosi che hanno prestato lunghi servizi o che hanno preso parte a più campagne per l'indipendenza nazionale e loro famiglie, lire 170,000.

Capitolo 12. Spese casuali, lire 16,500.

Capitolo 13. Indennità di residenza in Roma agli impiegati civili (*Spese fisse*), lire 360,000.

Debito vitalizio. — Capitolo 14. Pensioni ordinarie (*Spese fisse*), lire 35,700,000.

Capitolo 15. Indennità per una sola volta, invece di pensioni, ai termini degli articoli 3, 83 e 109 del testo unico delle leggi sulle pensioni civili e militari, approvato col regio decreto 21 febbraio 1895, n. 70, ed altri assegni congeneri legalmente dovuti (*Spesa obbligatoria*), lire 49,000.

Spese per l'esercito. — Capitolo 16. Stati maggiori ed ispettorati, lire 4,270,950.

Capitolo 17. Corpi di fanteria, 69,470,500 lire.

Capitolo 18. Corpi di cavalleria, 12,144,000 lire.

Capitolo 19. Armi e servizi di artiglieria e genio, lire 26,039,400.

Capitolo 20. Carabinieri reali — Assegni fissi, lire 29,050,450.

Capitolo 21. Carabinieri reali — Indennità eventuali, lire 410,000.

Capitolo 22. Carabinieri reali — Assegni agli ufficiali in aspettativa, in disponibilità, in congedo provvisorio ed in posizione ausiliaria (*Spese fisse*), lire 39,550.

Capitolo 23. Corpo invalidi e veterani, lire 203,400.

Capitolo 24. Corpo e servizio sanitario, lire 5,570,350.

Capitolo 25. Materiale sanitario, lire 588,200.

Capitolo 26. Corpo del commissariato, compagnie di sussistenza e personali contabili pei servizi amministrativi, 3,248,500 lire.

Capitolo 27. Scuole militari, 2,979,300 lire.

Capitolo 28. Quota spesa mantenimento degli allievi della scuola militare e dell'accademia militare corrispondente alla retta a loro carico da versarsi all'erario (*Spesa d'ordine*), lire 260,000.

Capitolo 29. Compagnie di disciplina e stabilimenti militari di pena, lire 784,500.

Capitolo 30. Spese per l'istituto geografico militare, lire 505,800.

Capitolo 31. Personale della giustizia militare, lire 381,900.

Capitolo 32. Assegni agli ufficiali in aspettativa, in disponibilità, in congedo provvisorio od in posizione ausiliaria (esclusi quelli dei carabinieri reali) (*Spese fisse*), lire 1,486,000.

Capitolo 33. Indennità eventuali (escluse quelle per i carabinieri reali bilanciate al capitolo n. 21), lire 4,389,400.

Capitolo 34. Vestiario e corredo alle truppe. Materiali vari di equipaggiamento e spese dei magazzini centrali — Rinnovazione e manutenzione di bandiere, 13,702,100 lire.

Capitolo 35. Pane alle truppe, rifornimento di viveri di riserva ai corpi di truppa, lire 14 855,300.

Capitolo 36. Foraggi ai cavalli dell'esercito, lire 18,619,400.

Capitolo 37. Casermaggio per le truppe, retribuzioni ai comuni per alloggi militari ed arredi di alloggi ed uffici militari e trasporti vari, lire 4,345,100.

Capitolo 38. Spese per esigenze dei servizi di mobilitazione, lire 85,000.

Capitolo 39. Rimonta e spese dei depositi d'allevamento cavalli, lire 4,204,000.

Su questo capitolo ha facoltà di parlare l'onorevole Giuliani.

GIULIANI. Mi permetto fugacemente di richiamare l'attenzione più viva dell'onorevole ministro della guerra sulle condizioni attuali del deposito di allevamento cavalli di Persano. Più volte ho preso la parola in questo bilancio perchè si fosse ampliato quell'importante deposito.

Nella tornata del 28 giugno 1897 l'onorevole ministro Pelloux riconobbe come si dovesse ampliare l'allevamento cavalli in quella importante tenuta; ed in quella del 26 novembre 1900 il ministro Ponza di San Martino mi rassicurava di aver visitato personalmente quello stabilimento, e prometteva che si sarebbe stanziata una somma adeguata pel deposito.

Ora mi accorgo che la somma stanziata nel bilancio in discussione al capitolo n. 39 da 4 milioni e 824 mila lire che era in passato, si è ridotta alla cifra di 4 milioni e 43 mila lire. Vi sarebbe quindi una differenza di 781 mila lire in meno! Con questa sottrazione non è possibile provvedere a quanto è necessario, anche perchè mi si prometteva sino dal 26 novembre 1900 dal predetto ministro della guerra, onorevole Di San Martino, che si sa-

rebbero accettate le mie proposte relative all'impianto di fattorie, come si usa in Germania, e di industrie agricole, in modo da dare impulso ad una vera e propria colonizzazione. Aggiungo ora che sarebbe anche necessario di migliorare i caseifici, i foraggi, i pascoli e di aumentare le praterie: tralascio di illustrare maggiormente il mio dire, perchè non voglio abusare del poco tempo che la Camera ha disponibile.

Raccomando quindi all'onorevole ministro che si ripristinino le primitive somme e si faccia qualche cosa per quel deposito, dal quale l'amministrazione della guerra ricava tutto quello che non può avere dagli altri depositi, essendo esso il primo d'Italia. Del resto, per ora si lasci a Persano quello che è di Persano, il bilancio ormai è consumato più che per metà; spero quindi che col prossimo esercizio saranno appagati i miei voti.

Devo poi fare un'altra preghiera all'onorevole ministro.

In quel deposito vi è stata una malattia infettiva che ha fatto strage di diversi cavalli, e che mi pare si chiami il *farmino*.

Desidero sapere dall'onorevole ministro della guerra che cosa sia stato fatto relativamente a questa gravissima malattia, sulla quale richiamo la sua scrupolosa e vigile attenzione perchè sia provveduto al riguardo esaurientemente.

Queste sono le mie raccomandazioni, ed ho fiducia che l'onorevole ministro provvederà. Forse sarebbe meglio che l'onorevole ministro si recasse sopraluogo ad ispezionare quella tenuta, che, ripeto, è importantissima, ed assodare *de visu* la verità di quanto io dico. E confido — e qui finisco — che l'onorevole ministro mi esaudirà.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

VIGANO', *ministro della guerra*. Accolgo ben volentieri le raccomandazioni fattemi dall'onorevole Giuliani. Ed anzi mi ero prefisso di andare, appunto in questi giorni di ferie, a Persano per esaminare sopra luogo lo stato di questo deposito allevamento cavalli.

Mi piace intanto dire all'onorevole Giuliani che questo deposito è stato visitato da alcuni deputati, tra i quali l'onorevole Sili, che sono venuti da me ad esprimere la loro soddisfazione pel modo come funzionava.

GIULIANI. Le fattorie, invece di aumentare, sono diminuite!

VIGANO', *ministro della guerra*. Ma ab-

biamo l'introito della vendita foraggi e grano.

Del resto, presentemente, non da ciò che ho visto io, ma da affermazioni di deputati che l'hanno visitato, mi risulta che quel deposito si trova in uno stato splendido, bellissimo. Ed io spero di trovarlo in questa condizione, quando andrò a visitarlo.

GIULIANI. Ma vi è quella grave malattia e le somme destinate per quel deposito si spendono per altri.

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni, rimane approvato il capitolo 39.

Capitolo 40. Materiali e stabilimenti d'artiglieria, lire 6,571,000.

Capitolo 41. Materiale e lavori del Genio militare, lire 5,050,800.

Capitolo 42. Fitti d'immobili ad uso militare e canoni d'acqua, lire 989,000

Capitolo 43. Spese di giustizia penale militare (*Spesa obbligatoria*), lire 22,000.

Capitolo 44. Spese per l'ordine militare di Savoia e per altri ordini cavallereschi (*Spese fisse*), lire 51,000.

Capitolo 45. Rimborsi per trasferte ed incarichi speciali, lire 150,000.

Capitolo 46. Spese diliti, di arbitramenti e per risarcimento di danni (*Spesa obbligatoria*), lire 454,840.

Capitolo 47. Premi periodici agli ufficiali del Genio, in dipendenza del legato Henry (*Spesa d'ordine*), lire 1,260.

Capitolo 48. Tiro a segno nazionale (Legge 2 luglio 1882, n. 883), lire 600,000.

Capitolo 49. Sussidi alle famiglie bisognose dei richiamati alle armi, lire 180,000.

Capitolo 50. Assegno fisso a favore della Casa Umberto I in Turate per i veterani ed invalidi delle guerre nazionali, 50,000 lire.

Titolo II. *Spesa straordinaria*. — Categoria I. *Spese effettive*. — *Spese generali*.

— Capitolo 51. Assegni ad impiegati civili in disponibilità e in soprannumero (*Spese fisse*), per memoria.

Spese per l'esercito. — Capitolo 52. Armi portatili, relative munizioni, accessori e buffetterie e trasporti relativi (*Spesa ripartita*), per memoria.

Capitolo 53. Approvvigionamenti di mobilitazione, ripartizione e trasporto dei medesimi (*Spesa ripartita*), per memoria.

Spese per fortificazioni ed opere a difesa dello Stato. — Capitolo 54. Fabbricazione di artiglierie di gran potenza a difesa delle coste, provviste e trasposti relativi (*Spesa ripartita*), per memoria.

Capitolo 55. Lavori, strade, ferrovie ed opere militari (*Spesa ripartita*), per memoria.

Capitolo 56. Lavori a difesa delle coste (*Spesa ripartita*), per memoria.

Capitolo 57. Forti di sbarramento e lavori a difesa dello Stato (*Spesa ripartita*), per memoria.

Capitolo 58. Fortificazioni in Roma (*Spesa ripartita*), per memoria.

Capitolo 59. Armamento delle fortificazioni, materiale per artiglieria da fortezza e relativo trasporto (*Spesa ripartita*), per memoria.

Capitolo 60. Fabbricazione di materiale d'artiglieria da campagna e relativo trasporto (*Spesa ripartita*), per memoria.

Capitolo 61. Costruzione e sistemazione di fabbricati militari, impianto e riordinamento di poligoni e piazze d'armi (*Spesa ripartita*), per memoria.

Capitolo 62. Contributo dell'uno per cento sulla metà del prestito concesso dalla Cassa depositi e prestiti al municipio di Torino per la sistemazione dei servizi militari della città, per memoria.

Capitolo 63. Materiale per la brigata ferroviari (*Spesa ripartita*), per memoria.

Categoria IV. — *Partite di giro*. — Capitolo 64. Fitto di beni demaniali destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative, lire 7,058,172.57.

RIASSUNTO PER TITOLI. — Titolo I. *Spesa ordinaria*. Categoria I. *Spese effettive*. — Spese generali, lire 2,548,000.

Debito vitalizio, lire 35,749,000.

Spese per l'esercito, lire 231,753,000.

Totale della categoria I della parte ordinaria, lire 270,050,000.

Titolo II. *Spesa straordinaria*. Categoria I. *Spese effettive*. — Spese generali, per memoria.

Spese per l'esercito, per memoria.

Spese per fortificazioni ed opere a difesa dello Stato, per memoria.

Totale della categoria I della parte straordinaria.

Totale delle spese reali (ordinarie e straordinarie), lire 270,050,000.

Categoria IV. — *Partite di giro*, lire 7,058,172.57.

RIASSUNTO PER CATEGORIE. — Categoria I. — Spese effettive (Parte ordinaria e straordinaria), lire 270,050,000.

Categoria IV. — *Partite di giro*, lire 7,058,172.57.

Totale generale, lire 277,108,172.57.

Pongo a partito lo stanziamento complessivo.

(È approvato).

Si procederà domani alla votazione segreta su questo disegno di legge e dell'altro iscritto nell'ordine del giorno d'oggi ed alla cui votazione si doveva procedere dopo esaurita la discussione sul bilancio della guerra

Sui lavori parlamentari.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Prego la Camera di stabilire per domani la discussione del bilancio degli esteri. Devo dire che il mio collega degli esteri ha una leggera indisposizione, che però non gli vieterà di venire alla Camera martedì. Lo rappresenterò io domani, insieme col sottosegretario di Stato degli esteri. Se non fosse la grande urgenza, proporrei di rimandare la discussione; ma poichè non si può intraprendere la discussione del bilancio dell'entrata fino a che non siano votati tutti i bilanci della spesa, così, se ritardassimo la discussione del bilancio degli esteri, non vi sarebbe più tempo per quella larga discussione finanziaria, che molti deputati hanno dichiarato di voler fare in occasione del bilancio dell'entrata.

Quindi mi rivolgo agli oratori iscritti sul bilancio degli esteri, pregandoli di voler fare i loro discorsi, ai quali assisterò come rappresentante del ministro degli esteri, che sarà pure rappresentato dal suo sottosegretario di Stato.

PRESIDENTE. Domani mattina sono convocati tutti gli Uffici per esaminare i disegni di legge sull'ordinamento giudiziario. Come la Camera sa, è stato deliberato che ogni Ufficio nomini due commissari per riferire sui tre disegni di legge.

Interrogazioni e interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e della interpellanza pervenute alla Presidenza.

VISOCCHI, *segretario, legge*:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, intorno alla numerica deficienza organica dei reali carabinieri nella provincia di Girgenti, tanto in rapporto alla pubblica sicurezza, come in quello delle

spese di casermaggio che la provincia è obbligata sostenere.

« Flli-Astolfone ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro delle finanze, per sapere quanto fondamento abbia la notizia apparsa nei giornali dei diritti dello Stato sul palazzo Farnese.

« Leali »

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'istruzione pubblica e delle finanze, per apprendere se lo Stato abbia diritto di possesso sul palazzo Farnese in Roma.

« Santini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro d'agricoltura, industria e commercio, per sapere se intenda mantenere la promessa fatta alla Camera di presentare con la maggiore sollecitudine il progetto di legge per il credito agrario nelle Marche e nell'Umbria.

« Monti-Guarnieri ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se intenda concedere una seconda sessione d'esami d'integramento, ad alcuni studenti di scuole medie, che non hanno potuto presentarsi nella sessione estiva, per materiale impossibilità creata da disposizioni delle autorità scolastiche.

« Niccolini ».

« Il sottoscritto interroga il ministro delle finanze, per sapere se le agevolazioni ed esenzioni fiscali stabilite dall'articolo 9 della legge 31 luglio ultimo pel Mezzogiorno e le Isole sieno già in vigore.

« Scorciarini-Coppola ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per rendere più celeri le comunicazioni ferroviarie fra Bari e Taranto, e ciò in armonia ai legittimi desiderii ed agli impellenti bisogni delle popolazioni interessate.

« Lucifero Alfredo ».

« Il sottoscritto chiede interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere, se, aderendo ai voti degli enti locali interessati, intenda provvedere ad una comunicazione ferroviaria fra Taranto e Manduria ».

« Alfredo Lucifero ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quali inesplicabili motivi ritardino, presso il Circolo di Verona dell'ufficio speciale delle ferrovie, l'approvazione del progetto esecutivo del tronco Bassano-Primolano, e se il ministro dei lavori pubblici creda dare un provvedimento diretto a far cessare l'inerzia di quei funzionari.

« Vendramini, Tecchio ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il ministro dell'interno, per sapere se non creda giunta l'ora di proporre al Parlamento un progetto di legge sulla assistenza all'infanzia abbandonata, progetto preannunziato all'articolo 299 capoverso della legge comunale e provinciale e all'articolo 161 del relativo regolamento e tante volte promesso; e se, in subordine, non ritenga opportuno modificare sollecitamente il detto articolo 161 del regolamento 19 settembre 1899, numero 394, nel senso che il riparto della quota di spese per il mantenimento degli esposti, assegnata con decreto reale ai comuni, debba eseguirsi non in base alla popolazione dei comuni stessi, bensì secondo un più equo criterio che non faccia gravare sulle popolazioni rurali l'onere di un servizio usufruito quasi intieramente dalle popolazioni cittadine.

« Cameroni ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni saranno inserite nell'ordine del giorno, come pure l'interpellanza se l'onorevole ministro non farà dichiarazioni in contrario.

Sull'ordine del giorno.

CIARTOSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIARTOSO. Prego l'onorevole Presidente di voler iscrivere nell'ordine del giorno della seduta di domani lo svolgimento della mia proposta di legge « Norme disciplinari dell'istituto della libera docenza universitaria ».

RAVA, ministro dell'istruzione pubblica. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAVA, ministro dell'istruzione pubblica. Accetto che nella seduta di domani abbia luogo lo svolgimento di questa proposta di legge.

PRESIDENTE. Sta bene, sarà messo nell'ordine del giorno.

La seduta termina alle ore 18.15.

*Ordine del giorno per la seduta di domani.**Alle ore 14.*

1. Interrogazioni.

2. Svolgimento di una proposta di legge del deputato Ciartoso per norme disciplinari dell'Istituto della libera docenza universitaria.

3. *Votazione a scrutinio segreto sui disegni di legge:*

Spese straordinarie militari per l'esercizio 1906-907 (314).

Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1906-907 (287, 287-bis, 287-ter).

Discussione dei disegni di legge:

4. Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1906-907. (282, 282-bis, 282-ter).

5. Stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario 1906-907 (278).

6. Assestamento degli stati di previsione dell'Entrata e della Spesa del Fondo per l'Emigrazione per l'esercizio finanziario 1905-906 (388).

7. Stati di previsione dell'Entrata e della Spesa del Fondo per l'Emigrazione per l'esercizio finanziario 1906-907 (389).

8. Sui professori straordinari delle Regie Università e altri Istituti superiori universitari nominati anteriormente alla legge 12 giugno 1904, n. 253 (217).

9. Sull'esercizio della professione d'ingegnere, di architetto e di perito agrimensore (71).

10. Agevolezze all'industria dell'escavazione e del trattamento delle ligniti e delle torbe (238).

11. Conferimento per titoli del diploma di direttore didattico nelle scuole elementari (249).

12. Bonifica delle cave di sterro e di prestito che costeggiano le linee ferroviarie (124).

13. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Merci per lesioni personali (258).

14. Rinnovazione integrale dei Consigli comunali e provinciali e modificazione dei termini per la revisione delle liste elettorali (397).

15. Domanda a procedere contro il deputato Scaglione pel delitto previsto dall'articolo 105 della legge elettorale politica (275).

16. Modificazioni nelle competenze del

personale delle scuole secondarie governative all'estero (346).

17. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Vetroni per ingiurie (412).

18. Conversione in legge e proroga dei Regi Decreti 24 giugno, 27 luglio e 3 agosto 1903, nn. 249, 369 e 378; 11 luglio, 22 settembre e 7 novembre 1904, nn. 429, 569 e 636 per la riduzione delle tariffe ferroviarie (391).

19. Personale civile dei depositi di allevamento cavalli (417).

20. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato De Michetti per ingiurie (404).

21. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato De Felice-Giuffrida per diffamazione (470).

22. Convalidazione del Regio Decreto n. 606, in data 30 ottobre 1904, portante modificazioni al repertorio per l'applicazione della tariffa dei dazi doganali (73).

23. Domanda di autorizzazione ad eseguire la sentenza pronunciata dal Tribunale di Roma il 10 febbraio 1904 contro il deputato Enrico Ferri per diffamazione continuata e ingiurie a mezzo della stampa (471).

24. Conversione in governative, istituzione e ripristinamento di scuole medie (307).

25. Aggregazione del comune di Guardialfiera al mandamento di Casacalenda (473).

26. Aggregazione del comune di Vidracco al mandamento di Castellammonte (500).

27. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Di Trabia per contravvenzione alla legge sugli infortuni del lavoro (366).

28. Modificazioni agli stipendi ed all'organico del personale della giustizia militare (437).

29. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Enrico Ferri per ingiurie. (475).

30. Modificazioni alla legge sull'ordinamento del Regio Esercito e dei servizi dipendenti dall'Amministrazione della guerra (personale degli stabilimenti militari di pena e dei depositi di allevamento cavalli) (438).

31. Convalidazione del Regio decreto del 4 marzo 1906, n. 54, portante modificazioni al Repertorio e alle disposizioni preliminari della tariffa generale dei dazi doganali (382).

32. Approvazione della convenzione per la proroga per un anno, a decorrere dal

1° luglio 1906, dell'esercizio provvisorio delle ferrovie secondarie romane da parte dello Stato (508).

33. Modificazioni alla legge 26 gennaio 1902, n. 9, sulle associazioni o imprese toninarie o di ripartizione (449).

34. Istituzione di un Acquario nell'Isola dei Ciclopi.

35. Modificazioni alle leggi sulla Cassa Nazionale di previdenza per la invalidità e la vecchiaia degli operai (384, 385).

36. Tombola telegrafica a favore dell'erigendo Ospedale di Lecce (511).

37. Mutualità scolastiche (244).

38. Disposizioni circa il collocamento a riposo degli assistenti del Genio navale (505).

39. Modificazioni alla legge 25 dicembre 1904, n. 688 — Provvedimenti relativi al miglioramento degli stipendi degli ufficiali inferiori e subalterni della regia marina (506).

40. Aumento di lire 30,000 alla spesa del personale già assunto in qualità di operai addetti ai Monumenti, Musei, Gallerie e scavi di antichità di Roma (*Urgenza*) (491).

41. Separazione delle frazioni di Mercatino, Perticara, Secchiano, Uffogliano, Torricella e Sartiano dalla frazione di Talamello in provincia di Pesaro e costituzione di due comuni autonomi (399).

42. Contributo del Tesoro alla Congregazione di carità di Roma (451).

43. *Seguito della discussione sui disegni di legge:*

Riordinamento ed affitto delle Regie Terme di Montecatini (394).

44. Conversione in legge del Regio Decreto 31 dicembre 1905, n. 632, per la concessione di carte di libera circolazione e di biglietti per un solo viaggio, gratuito od a prezzo ridotto, per talune categorie di persone, sulle ferrovie dello Stato (350).

Discussione dei disegni di legge:

45. Condizioni pel pagamento dei sussidi di cui godono alcuni comuni dell'Umbria a vantaggio delle loro scuole medie (504).

46. Trasferimento della sede della pretura del mandamento da Staiti a Brancaleone Marina (125).

47. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Ravaschieri per lesioni colpose (520).

48. Tombola telegrafica a favore dell'Ospedale civico di Terni (515).

49. Costruzione di un secondo bacino di carenaggio nel Regio Arsenale di Taranto (529).

50. Aumento del fondo stanziato nel bilancio del Ministero di agricoltura, industria e commercio, per il concorso dello Stato nella concessione dei mutui in dipendenza dell'articolo 9 della legge 18 agosto 1902, n. 356 (552).

51. Proroga del termine assegnato dalla legge 25 giugno 1905, n. 260, sulla conservazione dei monumenti (588).

52. Modificazioni alla legge (testo unico) 28 luglio 1901, n. 387, e alla legge 13 marzo 1904, n. 104, sulla Cassa Nazionale di previdenza per la invalidità e vecchiaia degli operai (530).

53. Costituzione in comune autonomo della frazione S. Maria La Fossa (Grazzanise) (410).

54. Tombola telegrafica a favore degli ospedali civili di Lanciano e di Vasto (519).

55. Modificazioni alle norme per l'avanzamento del personale di macchina della regia marina (428).

56. Modificazioni alla legge sulla leva marittima (527).

57. Vendita al comune di Milano dell'immobile demaniale denominato: « Ex-fortino di Porta Vittoria » (551).

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore degli Uffici di Revisione e di Stenografia.

Licenziata per la stampa il 20 dicembre 1906

Roma, 1906 — Tip. della Camera dei Deputati.

